

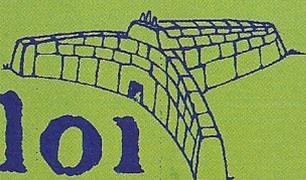
# LOGOS

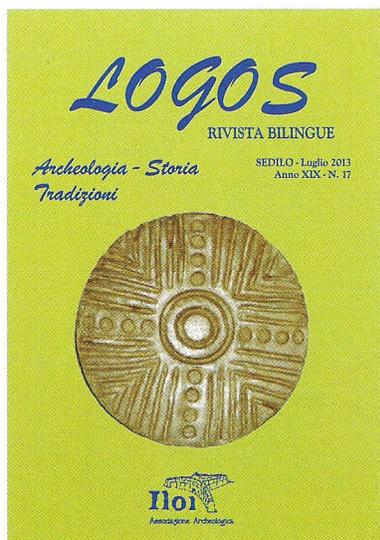
RIVISTA BILINGUE

*Archeologia - Storia*  
*Tradizioni*

SEDILO - Luglio 2013  
Anno XIX - N. 17



  
**IloI**  
Associazione Archeologica



## LOGOS

Anno XIX  
N. 17 - Luglio 2013

Rivista bilingue sedilese di  
Archeologia - Storia - Etnologia  
a cura dell'Associazione Archeologica Iloi  
sito internet: [www.iloisedilo.org](http://www.iloisedilo.org)  
e-mail: [iloisedilo@tiscali.it](mailto:iloisedilo@tiscali.it)

Registrazione Tribunale di Oristano  
N. 2 del 29 luglio 1998

Direttore responsabile  
*Anthony Muroli*

Questo numero è stato curato da:  
Tonino Sanna, Claudia Riccio,  
Renato Nieddu, Costantino Mongili  
Maria Chiara Sanna, Maria Manca,  
Umberto Soddu

Coordinamento ed elaborazione  
grafica delle bozze:  
Pietro Caria

Le fotografie, quando non diversamente  
specificato, fanno parte dell'archivio  
dell'Associazione Archeologica «Iloi»

Impaginazione, stampa e allestimento  
Grafica del Parteolla snc  
Via L. Pasteur, 36 - Zona Industriale  
Tel. 070/741234 - Fax 070/745387  
e-mail: [grafpart@tiscali.it](mailto:grafpart@tiscali.it)  
09041 Dolianova (Ca)

In copertina  
Libera interpretazione di una delle tre  
pintadere trovate a Sedilo nel villaggio Iloi

### In questo numero

- 1 Editoriale  
*Anthony Muroli*
- 2 Pintadere e simboli rituali  
*di Maria Ausilia Fadda*
- 7 Frumene mannu cun s'Omodeu Lagu  
A Sedil'an causadu dolu e tragu
- 10 Acqua, terra, fuoco e mestiere  
Lo studio della ceramica con l'applicazione di tecniche  
fisico-chimiche, mineralogiche e petrografiche  
*di Miguel Ángel Cau Ontiveros*
- 17 Una storia nella Storia  
*Pasquale de Marièdda*  
*di Marilena Carta*
- 22 La lettura del tessuto storico di Sedilo  
attraverso il catastale storico d'impianto  
*di Alessia Meloni*
- 28 Un futuro per il Passato  
La Guardia di Finanza a tutela del Patrimonio Archeologico  
Qualità dell'azione di contrasto nelle aree ad emergenza clandestina  
Implicazioni e profili internazionali  
*del Maggiore Massimo Rossi*
- 33 Il Feudo di Sedilo e Canales  
e il Feudalesimo Sardo in età Moderna  
I tributi dovuti al feudatario  
*tratto dalla tesi della dottoressa Maddalena Mameli*
- 37 Atto Notarile  
del 28 febbraio 1885  
*a cura di Tonino Sanna*
- 40 Costantino Zonchello "Pierre"  
un sedilese in America  
*di Antonello Niola*
- 44 Sa pazina 'e sa poesia

L'Associazione ringrazia tutti gli autori degli articoli.  
Per il loro prezioso contributo economico tutti gli sponsor e la signora  
Maria Ferri.  
Si ringraziano, inoltre, il Comune di Sedilo e la Provincia di Oristano.

Il Direttivo dell'Associazione Archeologica Iloi

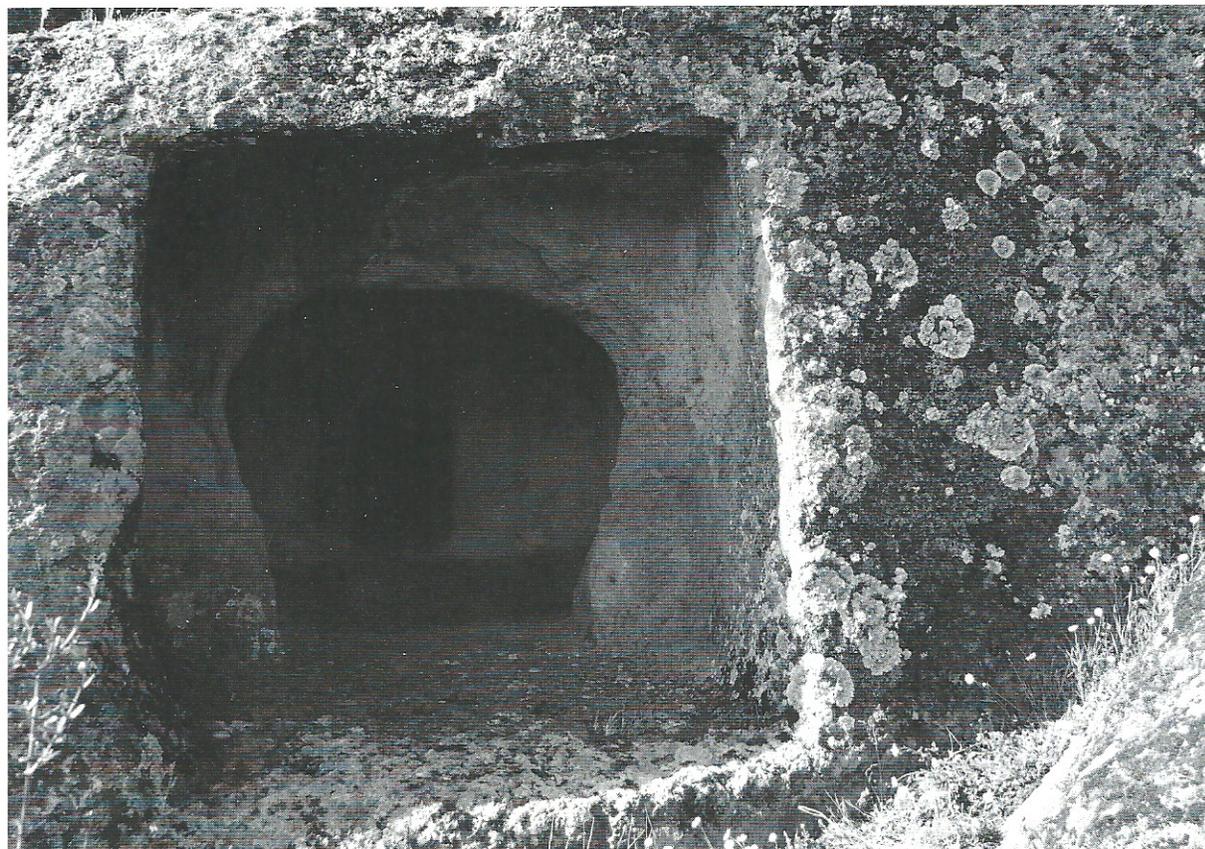
Sono in tanti quelli che, anche quest'anno, mi hanno chiesto di spiegare loro cos'è che mi porta ogni anno, assieme ad altre migliaia di persone, ad abbandonare tutto per un giorno mezzo e a scegliere di trascorrere a Sedilo i giorni dell'Ardia. E ogni volta il sentimento è lo stesso: ci sono cose che è facilissimo fare ma difficile spiegare a chi non conosce uno spazio e un tempo quasi indescrivibili. È possibile rendere comprensibile la metafora di un arco, di una strettoia, governati più dal destino che dalle redini? È capibile l'adrenalina trasmessa dal sibilo del cavallo che sfreccia, liberando un impasto di polvere ed emozione? Per chi conosce l'Ardia l'arco rappresenta la vita e la morte, l'inarrivabile simbolo di una corsa che si snoda lungo un tracciato impossibile, fatto di saliscendi oscuri eppure luminosissimi, che ripiega attorno a un Santuario capace di trasformarsi nell'ombelico della Sardegna più vera. Sembra tutto uguale a se stesso da secoli, eppure tutto si rinnova ogni anno, persino nel manifestarsi del voto di appartenenza a una cultura allo stesso tempo religiosa e selvaggia.

“Ma lo sai che San Costantino non è Santo?”, mi provocano. Vallo a spiegare alle migliaia di fe-

deli che, negli anni, hanno puntellato i muri della chiesa con gli ex voto. O ai tanti che arrivano a piedi dal Goceano, rispondo io. C'è ancora chi non ha scoperto il segreto dell'Ardia, rinchiuso nella speranza che si rinnova ogni anno nello spericolato e spettacolare tributo che i cavalieri (e con loro un'intera comunità) pagano al Santo imperatore, lanciando un messaggio di speranza e fede.

Un'avventura di fede e coraggio che scivola via insieme ai rischi di sempre, al suono degli zoccoli che ritmano, sollevando nuvole di polvere ocre, insieme al sole che picchia duro. Perché l'Ardia ha la sua musica, i suoi colori, il suo sapore. È quello di una Sardegna, isola antica, che non dimentica la sua lunga storia. Non a caso la corsa dedicata a San Costantino si svolge a Sedilo, in un centro che segna l'ingresso verso le zone interne. E che resiste, senza inglobare avidamente la globalizzazione che avanza. La cifra di tutto questo è nella festa («Una festa di forza e di bellezza», l'aveva definita il poeta Montanaru in un celebre sonetto) e, soprattutto, nei suoi protagonisti.

Anthony Muroli



Domus de janas - Pedra 'e cuba

## Pintadere e simboli rituali

di Maria Ausilia Fadda

In una recente rilettura dell'architettura del santuario di Nurdole finalizzata alla catalogazione dei frammenti dei blocchi decorati del coronamento è stata documentata una frequenza di rappresentazioni di simboli incisi abitualmente definiti "a pintadera". Osservando la composizione delle linee incise nei blocchi di trachite è risultato evidente che i motivi "a pintadera" riproducono fedelmente le fattezze di scudi circolari con umbone, ampiamente documentati in diverse bronzi raffiguranti dei guerrieri. Le pintadere note in bibliografia provengono dal villaggio di Barumini, dal nuraghe Santu Antine di Torralba conosciuto da tutti perché è stato adottato come simbolo del Banco di Sardegna, dal villaggio nuragico di Tharros, dal nuraghe Arrubiu di Orroli, dal villaggio nuragico Sant'Efis di Orune, dal nu-

raghe Is Paras di Isili, da villaggio nuragico S'Urbale di Teti, dal villaggio nuragico Genna Maria di Villanovaforru, da Santa Maria di Irgoli e un frammento dal villaggio nuragico Tres Bias di Tinnura e, ancora inedite, dal villaggio di Iloi di Sedilo esposta nelle vetrine del museo locale. Sulla base dei siti di rinvenimento e delle associazioni con altri materiali ceramici le pintadere hanno una collocazione cronologica compresa tra l'XI e VIII secolo a.C. Possono essere considerate delle varianti alle classiche forme circolari delle pintadere anche alcuni timbri rettangolari d'impasto o di pietra decorati con gli stessi schemi decorativi ottenuti con profonde incisioni. In molti paesi della Sardegna sono ancora in uso dei timbri di legno che vengono usati per decorare il pane in occasione della festa del patrono e



Blocco di trachite con pintadera dal nuraghe Nurdole

durante i matrimoni. La funzione proposta dagli archeologi sull'uso degli strumenti discoidali d'impasto è quella di timbri per decorare pani legati a riti e funzioni religiose ma si può ipotizzare che la parte piana in rilievo delle pintadere, immersa in sostanze liquide tintorie, venisse utilizzata per decorare i tessuti seguendo la tecnica dei batik orientali. L'uso rituale delle pintadere può trovare una conferma nella rappresentazione dello stesso schema decorativo nelle incisioni dei blocchi posti sul coronamento del nuraghe Nurdole che, per la presenza di una fonte di acqua sorgiva all'interno del cortile, venne trasformato in luogo di culto durante le fasi del Bronzo Finale (XII-IX sec a.C.) e frequentato fino al VI secolo d.C. Nonostante siano stati esplorati diversi templi e nuraghi trasformati in luoghi di culto, allo stato attuale delle ricerche, il fenomeno di Nurdole non trova attualmente confronti nel resto della Sardegna. Sulla base delle analogie fra gli schemi decorativi delle pintadere si ritiene che le incisioni del tempio di Nurdole rappresentino degli scudi incisi a scopo rituale e simbolico che riproducono la stessa tipologia degli scudi portati dai bronzi figurati che

venivano offerti nei santuari come preziosi ex voto dai numerosi pellegrini che si recavano nei luoghi di culto. La rappresentazione nel fregio decorativo del coronamento del tempio degli scudi che proteggevano i guerrieri in battaglia, può significare una forte invocazione di protezione alla divinità delle acque che garantiva la fertilità e l'abbondanza dei cicli produttivi della natura. Come ulteriore prova dell'esistenza del forte legame della rappresentazione degli scudi con i luoghi di culto per la loro valenza simbolica si aggiunge la produzione di vasi ornati con scudi in rilievo provenienti dal tempio di Sa Carcaredda di Villagrande Strisaili e dal pozzo sacro di Santa Vittoria di Serri realizzati per specifici usi liturgici e trovati associati a brocche askoidi e ollette con le decorazioni geometriche tipiche dell'età del Ferro. Esaminando le pintadere pubblicate si possono trovare 7 varianti degli schemi decorativi con una prevalenza del tipo presente a Teti, Irgoli, Orroli. Queste ultime trovano corrispondenza nei bronzi del catalogo di Giovanni Lilliu; *Sculture della Sardegna nuragica*; segnati con i numeri 86, 90, 91, 93, 95, 104, 126, 139, 157, 158 provenienti dal santuario nuragico



Blocco di trachite con diverse pintadere dal nuraghe Nurdole

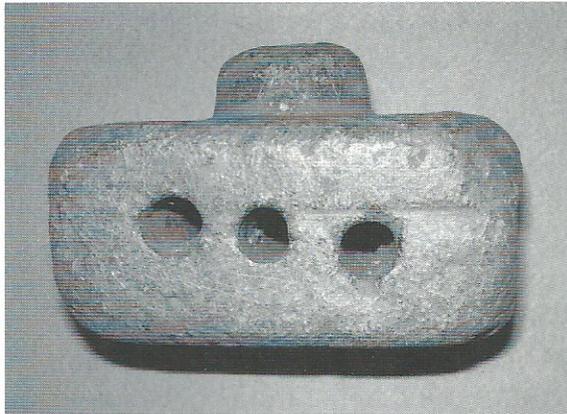
di Abini, e i numeri 167, 173, 83, 85, 92 provenienti da Alà dei Sardi, Sorgono e da altre provenienze sconosciute. Gli scudi dei bronzi figurati hanno umboni di bronzo mammelliformi molto marcati e la rappresentazione dei chiodi di fissaggio del disco di cuoio al supporto retrostante composto da resistenti bastoni lignei incrociati rappresentati chiaramente nel bronzetto n. 139 e n. 64 dello stesso catalogo. I chiodi e i ribattini venivano nascosti sotto larghi umboni, lamine bronzee di rinforzo discoidali, lisce o con decorazioni a cerchi concentrici come quelli rappresentati nella pintadere di Genna Maria di Villanovaforru e di Tinnura presenti negli scudi sostenuti dai bronzetti provenienti da Abini (105), da Padria (97) e da una località sconosciuta indicata nel catalogo al n. 89 e presente anche nelle incisioni dei blocchi di Nurdole. Le pintadere di Sant'Efis (Orune) e di Tharros (Cabras) si ispirano agli scudi con umbone schiacciato presente nei bronzetti di Santa Maria di Silvaru di Ossi e nei bronzetti n. 86, 94, 106 di Abini, del nuraghe Attentu di Sassari (167), e il n. 173 da provenienza sconosciuta. Lo scarso numero delle pintadere documentate nei numerosi villaggi nuragici e soprattutto la rarità dei forni nuragici anche di uso domestico, pone il problema sull'uso di questi semplici strumenti domestici che, data la scarsità dei ritrovamenti si ritiene che essi non facevano parte degli oggetti d'uso quotidiano di tutte le abitazioni ma, venissero conservate e usate da persone che nei villaggi presiedevano alla lavorazione e alla decorazione del pane che i fedeli consumavano ed offrivano nei santuari durante le feste. L'offerta del pane decorato è testimoniata dal ritrovamento di diverse figure bronzee di offerenti con decorazioni simili alle pintadere di Tharros, di Sant'Efis e del Nuraghe Is Paras o con decorazioni più semplici. Lo schema geometrico della pintadere del nuraghe Santu Antine è stato recentemente interpretato da archeoastronomi dilettanti come la rappresentazione di una sorta di calendario basato su calcoli approssimativi fatti sulla base del numero delle impressioni circolari che, nel-

le intenzioni dell'artigiano volevano verosimilmente rappresentare i chiodi di fissaggio dello scudo. Le numerose interpretazioni diffuse in internet che non hanno alcuna base scientifica credibile, propongono datazioni approssimative che vanno dal IV al II millennio a.C. mentre sulla base dei contesti di provenienza esclusivamente nuragici e le informazioni stratigrafiche le pintadere hanno una datazione compresa tra il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro (XI-VIII sec. a.C.).

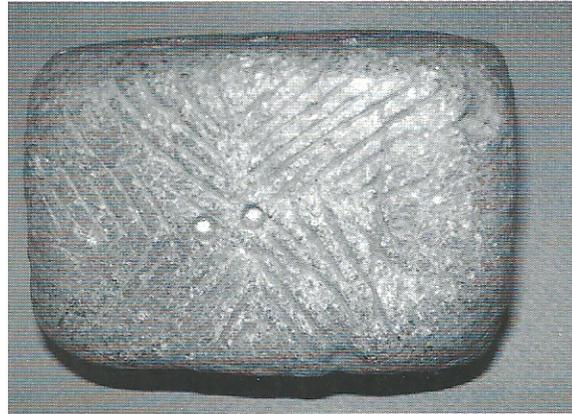
Maria Ausilia Fadda in *Atti XLIV riunione scientifica dell'IIPP - La preistoria e la protostoria della Sardegna*. Cagliari 2009



Guerriero di bronzo con quattro occhi, quattro braccia e due scudi, noto come demone, proveniente dal santuario nuragico di Abini



Orgosolo, Nuraghe Sirilò - pintadera litica con fori impervi e impugnatura a forma di nuraghe .



Orgosolo, Nuraghe Sirilò - pintadera con base decorata



Blocco di trachite con pintadera dal nuraghe Nurdole



Pane decorato con la pintadera di Irgoli per verificare la funzionalità del timbro



Pintadera dal nuraghe Santu Antine di Torralba



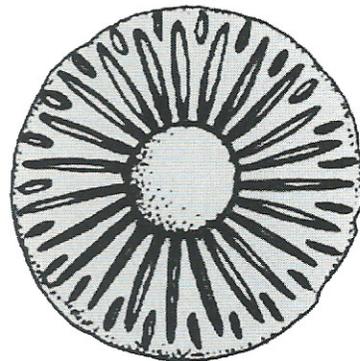
Pintadera da Isili



Pintadera dal nuraghe Arrubiu di Orroli



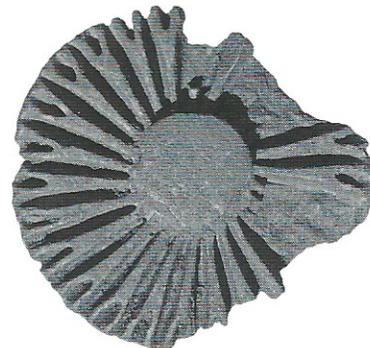
Pintadera da S'Urbale - Teti



Pintadera da Su Muru Mannu - Tharros



Pintadera da Su Nuraxi - Barumini



Pintadera da S. Efig - Orune

# Frumene mannu cun s'Omodeu Lagu

## A Sedil'an causadu dolu e tragu

Su fiumen TIRSU, "frumene manu" pro sos sedilesos, chi naschet in s'altopianu de 'Udusò, attraessat pro varios chilometros su territoriu de Sedilo.

Sos vantaggios chi at tentu sa 'idda nostra dae custu riu sun seguramente pagos, ma pro comente iscriet su Casalis in su "Dizionariu de sa Sardigna" imprentau tra s'annu 1833 e s'annu 1856, nos narat chi, massimamente in su Tirsu si agatan tantas copias de ambidda, trota, pische de iscatta e si paran tantos messarzos. Ma azunghet chi mancat unu ponte e, cando aundat est meda difficultosu de passare dae una parte a s'atera siat pro tenner contu de su bestiamen che pro ateros tribaglios e, nos narat puru chi ogni annu perin in su passaggiu de su riu dae chimbe a ses personas. Non tenimos sa possibilitade de verificare cantu affirmat su Casalis e chi si riferit a sos annos antecedentes a cando iscriediat custas cosas. Seguramente sa zente colaiat in sos zumpos, in cussos de Pedra lada o de'Iddinchis, chi fin semper perigulosos massimamente cando fin chilighiaos o infustos, o a caddu ma su perigulu bei fit semper.

Tantos pastores o 'accarzos abbaraian istangaos a su chirru de Lochele, chi tantas bortas fit doverosu de ch'imbolare su pane in sos istrintorzos de su frumen e, chissai cantu de custu pane si atesser perdiu.

Pro trattarea de sos chi an perdiu sa vida , o in su frumene o in su lagu in su territoriu de Sedilo, podimos elencare cussos miseros malaffortunados pro cantu ischimos e pro cantu resultat documentau in sos istoricos iscrittos.

Oe, cussos poberos mortales non totus los amos connotos, ma tantos sun postos in olvidu e solu sos parentes ancora los amentan e pianghen.

Su Direttivu de su "Soziu Iloi" pensat de fagher opera aggradessida de los amentare in custa rivista, chi annu cun annu faghet a modu de nde agare dae s'ismentigu sas antigorias memorias 'e sa 'idda sedilesa.-

Elencu de sos sedilesos mortos in su frumene o in su lagu de su Tirsu.

1897

SALARIS Costantinu mortu su 10 de 'ennarzu 1897 in edade de 11 annos. Naschiu e residente in Sedilo in Carrela de sas ranas ( oe Carrela Siotto ) fizu de Pedru Zuanni e de Aghedu Maria Rosaria. Agatau in territoriu de Bidoni.

1913

MONGILI Pedru Maria naschiu in Sedilo su 6 de maiu 1894 e mortu du 4 de 'ennarzu 1913, fizu de Costantinu e de Gavina Pintus. Biviat in carrela Santu Pedru.

1915

SIMULA Zuanni Antoni naschiu in Sedilo sa die 8 de maiu 1868 e mortu su 22 de marzu 1915, fizu de Zuanni e de Lughia Loi. Biviat in benepadru.

1933

PINNA Zuanni Battista naschiu in Sedilo su 18 'e austu 1912 e mortu su 21 de arbile 1933, fizu de Costantinu e de Pepp'Ispada. In Pedra lada.

1934

MULA Sarbadore naschiu in Sedilo su 9 de santuaini 1912 e mortu su 18 de austu 1934, fizu de Franziscu e de Meloni Franzisc'Antonia. Annegau in Piras. Biviat in cursu Eleonora 34.

1936

CONGEDDA Zuanni Battista de Zuanni Battista e de Battistina Manca mortu su 16 de arbile 1936 a degheotto annos d'edade .Crastu nigheddu.

1939

PUTZULU Franziscanzelu naschiu in Sedilo sa die 8 de marzu 1916 e mortu sa die 8 de lampadas 1939. Fizu de Zuanni Battista e de Maddalena Munzile, biviati in uturinu Eleonora 3. Intrecorra.

CARTA Sarbadoranzelu naschiu in Sedilo su 27 de nadale 1928 e mortu su 22 de lampadas 1939, fizu de 'Asili e de Mariantonia Ziulu. Pedra lada.

MONGILI Zuanni Battista de Pedru ( Pillottu) e de Graziedda Munzile naschiu in Sedilo su 12 de triulas 1927 e mortu in Sedilo su 22 de lampadas 1939 in Pedra lada.

1948

CUSCUSA Zuanni de Antoni Andria e de Mariantonia Pintus naschiu in Sedilo su 26 de sant'Andria 1925 e mortu in su lagu in territoriu de Bidoniu su 27 de lampadas 1948. Biviati in carrela Efisiu Marini.

SALARIS Zuanni Andria de Battista e de Maria Filumena Salaris naschiu in Sedilo su 4 de 'ennarzu 1925 e mortu in su lagu in territoriu de Bidoniu su 27 de lampadas 1948. Biviati in carrela Pes Mameli.

1950

MELONI Franziscu Maria naschiu in Sedilo su 26 de cabudanni 1909 e mortu su 12 de austu 1950. Bagadiu. Biviati in carrela Conte Serra.

MULA Franziscu Maria naschiu in Sedilo su 16 de cabudanni 1880 e mortu su 12 de austu 1950. Pobiddu de Battistina Pes. Biviati in carrela De Castro.

MURONI Mauru naschiu in Sedilo su 27 de maiu 1895 e mortu su 12 de austu 1950. Pobiddu de Mariassunta Salaris e biviati in carrela Vitt. Eman. III.

SALARIS Zuanni Battista naschiu in Sedilo sa die 11 de arbile 1916 e mortu su 12 de austu 1950. Pobiddu de Caderina Delrio e biviati in carrela Sulis.

Custos battor sedilesos sun annegaos totugantos paris in su lagu e fin andande in barca a Sorradile pro iscultare una gara poetica e, paris cun issos tres zovanos: Antoni Innazi Mula (nebode de Franziscu Maria Mula), Zuseppe Carta e Sarbadore Ispada chi sun renessios pro fortuna a si salvare e torrare 'ios a domo insoro.

De Sarbadore Ispada podimos narrer chi fit sa segunda 'orta chi si salviati dae morte a motivu chi aiati tentu tempus prima seriu dannu cun sas bombas tedescas, ma su malu fadu li at postu semper fatu. Est mortu su treighi de maiu in s'annu 1959 in Su Segau (territoriu 'e Sedilo) paris un su frade Zuanni Battista e cun Maria Elena Corongiu; fin puru presentes Bore Mameli, pobiddu de tia Elena, e s'ateru frade de Sarbadore, Titinu.

Riferiu a Sarbadore, su poeta sedilesu Barore Munzile, in sa poesia "Pro sos mortos de Su Segau" iscriadiati:

*Duas boltas a mortu t'an piantu  
E como custa est sae tre boltas  
Non tiat'esser nen meda nen pagu  
Bastaiati sa bomba ei su lagu.*

E semper in sa matessi poesia tiu Barore narati su motivu de su dannu:

*Continua s'orribile bufera  
Lettore non l'has bida e non lu crese  
De iscampare non 'aiati manera  
Pro ammentare sa di'e i su mese.  
Iscappad'unu lampu dae s'aera  
Duos feridos e mortu nd'at trese  
Sena motu , respiru e freddare  
Los at postos totas chimbe conc'a pare.*

1960

SPIGA Mario naschiu in Sedilo su 16 de maiu 1943 e mortu in Sedilo su 13 de maiu de su 1960. Fizu de Zuanni e de Sarbadorica Putzulu. In frumene.

Elencu de sos furisteris mortos in “frumene mannu” o in su lagu chi toccat su territoriu sedilesu.

**1877**

DERIU Zuanni – neonelesu – agatau in Tale-ri su 29 e arbile 1877. Operaiu – bagadiu.

**1936**

PIREDDA Cosomo de Sarule, mortu in Bau Pedrosu su 10 de maiu 1936 a 38 annos.  
PIREDDA Sarbadore de Sarule, mortu in Bau Pedrosu su 10 de maiu 1936 a 4° annos.

**1941**

PORCU Andria mortu in su lagu su 5 de austu 1941 a 18 annos d'edade. Fizu de Lenardu (contoneri de Santu Lussurzu).

**1955**

DELRIO Filippu – tonaresu – mortu in su lagu su 4 de triulas 1955 chi teniat 15 annos. Fizu de Costantinu (commerciante) e de Zuanna Boi.

**1964**

LEONI Zuseppe de Benetutti naschiu s'11 de cabudanni 1944 e mortu sa die 8 de Sant'Andria 1964, fizu de Antoni e de Cucca Elena Rosaria.

**1979**

CORDA Zuseppe, naschiu in Nuoro su 6 de austu 1928, fizu de Antoni e de Martina Sotgiu e isposau cun Sotgiu Maria. Mortu su 31 de maiu 1979 in Cabones.

Ma proite suzedin tantas disgrascias? Semper su poeta mentovadu prima narat:

*A chie narat su malu destinu  
A chie narat sa fase de sa luna  
A chie ch'est su pramm'e su terrinu  
A chi narat sa mala fortuna  
A chie puru ch'est sa mala fada  
A chie s'ora mala appropriada.*

Fonte: Archivio Comune di Sedilo



# Acqua, terra, fuoco e mestiere

## Lo studio della ceramica con l'applicazione di tecniche fisico-chimiche, mineralogiche e petrografiche

Miguel Ángel Cau Ontiveros

*Research Professor, Institució Catalana de Recerca i Estudis Avançats (ICREA)*

*Director of Equip de Recerca Arqueològica i Arqueomètrica, Universitat de Barcelona (ERAAUB)*

*Visiting Professor Università degli Studi di Sassari*

### Introduzione

Fin dal periodo Neolitico, i cocci di ceramica sono uno dei più comuni reperti scoperti negli scavi archeologici, soprattutto perché una volta frammentati e depositati nello strato archeologico sono praticamente indistruttibili. Il loro studio apporta importanti informazioni sulla vita quotidiana delle popolazioni antiche. Per questo motivo lo studio della ceramica archeologica è diventato essenziale per l'interpretazione delle società antiche, in termini generali, e un materiale chiave per l'inquadramento cronologico e culturale dei siti archeologici.

Delle molte domande che si possono fare, dove (providenza), come (tecnologia) e quando (datazione) anche il perché (funzionalità ed uso) sono alcune delle domande più importanti. Un aspetto di particolare interesse è indagare dove la ceramica è stata fatta, la sua origine o provenienza. Rispondere a queste domande può aiutare a studiare i movimenti di persone o di merci, modelli di commercio e scambio, cambiamenti o innovazioni tecnologiche, ma anche modelli di consumo, l'utilizzo della ceramica e dei prodotti trasportati all'interno, come nel caso delle anfore, contenitori da trasporto per eccellenza dell'antichità per il vino, l'olio, pesce, ma anche altri alimenti in ogni parte del Mediterraneo.

Nella determinazione della provenienza (cioè dove è stata fatta una ceramica) le applicazioni di tecniche fisico-chimiche e petrografiche/mineralogiche, provenienti dalle scienze sperimentali, sono state fondamentali. La caratterizzazione chimica, mineralogica e pe-

trografica, o meglio una combinazione di queste, possono infatti contribuire a stabilire dove è stata prodotta una ceramica, aiutando a ricostruire tra gli altri aspetti il commercio o lo scambio e il movimento di persone e idee.

### L'archeometria delle ceramiche

L'applicazione di tecniche della scienze sperimentali nel campo dell'archeologia si chiama, in senso generico, archeometria. Sebbene l'uso di tecniche analitiche per lo studio di oggetti antichi può sembrare un campo innovativo, la prima data della loro applicazione risale al XVII e XVIII secolo, prima ancora che l'archeologia venne inquadrata come una disciplina. Diversi studiosi come Klaproth o altri membri, alla *Royal Society of London* come Davy and Faraday iniziarono la ricerca con tecniche analitiche sui materiali archeologici e furono dei pionieri in questo campo. Grandi personalità, fautori della nascita della archeologia, come Schliemann or Sir Henry Layard, già introdussero appendici analitiche nelle loro pubblicazioni (i.e. Trigger, 1988; Pollard and Heron, 2008; Henderson, 2000; Pollard *et al.*, 2007).

Nel 1753 Caylus con il suo studio sulla tecnologia della ceramica attica a vernice nera, marca un punto fondamentale nello studio della ceramica archeologica con tecniche analitiche. Era soltanto un studio tecnologico ma di grande importanza. Invece le applicazioni di queste tecniche, allo scopo di definire la provenienza della ceramica, furono applicate solo più avanti nel tempo.

Da quelle prime applicazioni, il rapporto tra archeologia e scienze sperimentali si è sviluppato enormemente e l'archeometria può oggi considerarsi una disciplina a se stante. Questo termine venne coniato nel 1950 ad Oxford e una rivista con lo stesso nome, che è oggi un punto di riferimento, venne creata nel 1954. A partire degli anni 70 del secolo XX si ebbe una grande esplosione di tali applicazioni, soprattutto per il forte sviluppo delle tecniche analitiche e dell'informatica. La relazione tra scienze sperimentali e archeologia (anche con la ceramica) non è dunque una cosa nuova, ma ha già una certa tradizione, con le sue possibilità e limitazioni (es. Tite, 2008; Velde, Druc, 1999; Henderson, 2000; Artioli 2010, Levi 2010), tanto che il rapporto tra scienze sperimentali e archeologia, tra archeologi e archeometri, ha originato anche un certo dibattito (es. Widemann, 1982; Maggetti, 2006; Pollard and Bray, 2007; Capelli, 2011; Cau, 2012 a, b).

### Qualche questione di metodo

Le tecniche analitiche delle scienze sperimentali consentono di ottenere dati sulla composizione dei reperti che forniscono informazioni essenziali sulla tecnologia di produzione, la provenienza e la funzionalità della ceramica. D'altra parte l'impiego di determinate tecniche permette di fornire una datazione scientifica, al di là della cronologia stabilita a partire da criteri tipologici, stilistici e di contesto.

In primo luogo, un aspetto fondamentale per l'approccio archeometrico secondo la nostra particolare concezione (Buxeda *et al.*, 1995; Cau, 2003, 2009) è la definizione di un "problema archeologico" che deve essere risolto e di ciò che noi chiamiamo le "probabilità a priori". A meno che non sia stato definito un problema, non vale la pena di iniziare qualsiasi lavoro archeometrico; tempo, fatica e denaro possono essere in tal caso risparmiati.

Un secondo aspetto importante è che l'approccio dell'archeometria è l'opposto della procedura seguita dai vasai (*chaîne opératoire* o ca-

*tena operativa*). Nella fabbricazione di ceramiche, il vasaio seleziona la materia prima della terra e quindi prepara un impasto(i) con l'acqua. In questo processo il ceramista può mischiare argille diverse, o aggiungere sabbia o frammenti di rocce e minerali macinati come dimagrante, per ottenere un impasto adatto alle sue necessità. Non è uguale un impasto per fare una ceramica da cucina o quello per fare una brocca. Con questo impasto il ceramista dà forma all'argilla, sia a mano che a tornio lento o con la ruota, insomma con molte tecniche diverse. Questa forma viene essiccata, delle volte le sue superfici subiscono trattamenti che possono essere diversi (pulitura, steccatura, invetriatura, etc...) e, delle volte, può essere decorata. A questo punto del processo, dopo la creazione di una forma e la sua essiccazione, opera il fuoco, che creerà la ceramica. Terra, acqua e fuoco, unitamente al mestiere del vasaio, creano un prodotto artificiale da radici naturali. Il vaso ricavato è quindi utilizzato e infine scartato e depositato nello strato archeologico. Un archeologo scopre l'oggetto che, dopo trattamento specifico, raggiunge il laboratorio. In archeometria, il lavoro sulla provenienza inizia in senso contrario alla procedura del ceramista. Il campione di ceramica che si riceve viene analizzato per fare inferenze circa la fabbrica e l'impasto e, successivamente, circa le materie prime utilizzate, che possono essere correlate a specifiche aree geologiche. L'approccio archeometrico è quindi il processo opposto alla fabbricazione di ceramiche; ciò ha non poche implicazioni.

È importante sottolineare la necessità, nell'approccio archeometrico, di una combinazione di diverse tecniche al fine di comprendere la complessità della ceramica. Si può dire che ogni tecnica utilizzata condiziona una parte dell'informazione contenuta nella ceramica e che risulta fondamentale per la sua corretta caratterizzazione. Nel nostro caso, abbiamo sempre lavorato con Fluorescenza di Raggi X (XRF) come tecnica chimica per determinare la composizione chimica. La diffrazione di Raggi X

invece, ci consente di determinare le principali fasi cristalline, particolarmente importanti nel nostro lavoro per riconoscere le fasi minerali che si formano durante la cottura della ceramica e che ci forniscono informazioni fondamentali sulla temperatura e l'atmosfera di cottura. Questa tecnica è inoltre fondamentale per determinare fasi secondarie o minerali formate conseguentemente all'utilizzo o durante il seppellimento dei cocci nello strato archeologico. La caratterizzazione petrografica mediante microscopia ottica in sezione sottile diventa fondamentale per il riconoscimento dei minerali e dei frammenti di rocce. Sono utilizzati anche esperimenti di ri-cottura e microscopia elettronica di scansione per studiare la microstruttura e lo stato di sinterizzazione, microanalisi dei minerali, invetriature, decorazioni, ecc, così come altre tecniche, solitamente non di routine.

Più importante delle tecniche (e delle loro limitazioni), il quadro metodologico generale della archeometria della ceramica è fondamen-

tale. È importante ricordare innanzitutto che il ruolo del archeologo è essenziale, anche nelle fasi iniziali del lavoro. È importante sottolineare che la definizione del "problema archeologico", la "probabilità a priori" e la definizione di "individui" sono forniti esclusivamente della archeologia e pertanto sono di competenza dell'archeologo.

È essenziale comprendere che uno studio archeometrico inizia con una "domanda archeologica" che deve essere risolta. Questo è il punto di partenza dell'approccio archeometrico. Senza questo, possiamo applicare tecniche di analisi per gli oggetti antichi, ma non credo che questo potrebbe essere chiamato archeometria. È importante tenere a mente che affinché uno approccio archeometrico possa essere utile deve realizzare entrambi i requisiti dell'archeologia, sia come disciplina umanistica che come procedura sperimentale (tramite le scienze naturali) e in particolare ricordare che l'approccio archeometrico sulla provenienza viene definito per il postulato di provenien-



Laboratorio di ceramica



Lavoratore dell'argilla

za (Weigand *et al.*, 1977: 24), il quale, in modo semplificativo dice che la variabilità composizionale tra due reperti fatti nella stesa area geologica deve essere minore di uno di questi comparato con uno fatto in un'altra area.

Una diversa considerazione generale che potremmo aver bisogno di ricordare è che, negli studi archeometrici su ceramiche archeologiche, c'è una differenza iniziale tra il lavoro nei centri di produzione o nei centri di consumo. Quando un sito con fornace è disponibile, la provenienza della ceramica è già nota da considerazioni archeologiche. In questo caso, uno studio archeometrico della produzione è essenziale per caratterizzare il gruppo di riferimento (GR) (Picon, 1973), cioè, per stabilire l'impronta chimica, mineralogica e/o petrografica caratteristica di quella produzione. La creazione dal gruppo di riferimento è un primo passaggio ideale per studiare la distribuzione del materiale prodotto in un centro particolare, perché in questo modo qualsiasi altro frammento che si sospetta provenire da uno stesso centro di produzione può essere analizzato e confrontato con il gruppo di riferimento già definito.

Un approccio diverso è necessario per lavorare su centri di consumo in cui l'applicazione di tecniche analitiche può aiutare, in primo luogo, a stabilire gruppi di frammenti della stessa composizione, e quindi presumibilmente della stessa provenienza, sia che questa risulti nota o solo sospettata. In questo caso, l'approccio archeometrico non può stabilire il "gruppo di riferimento" come tale, ma piuttosto quello che è stato chiamato "unità di riferimento composizionale d'impasto" (Bishop *et al.*, 1982) che sono in realtà gruppi con composizione chimica coerente che probabilmente avevano la stessa 'provenienza'. Se i gruppi definiti possono essere confrontati con i gruppi di riferimento già stabiliti, potrebbe dunque essere possibile attribuire una particolare unità di riferimento creata in un centro di consumo a un particolare gruppo di riferimento cioè alla produzione ceramica fatta da un cen-

tro di produzione già conosciuto e caratterizzato archeometricamente. Questo è particolarmente vero per un approccio chimico alla provenienza. Se la petrografia è anche applicata come tecnica, quindi i gruppi definiti possono essere confrontati con la geologia regionale per determinare la compatibilità litologica con l'ambiente geologico e quindi decidere se il materiale potrebbe essere prodotto localmente, presente regionalmente o importato. Quando i materiali sono importati, si può condurre un confronto con la geologia regionale in senso ampio, o con altri campioni di riferimento, per l'attribuzione di una provenienza determinata o almeno per l'esclusione di alcune fonti e l'individuazione di altre possibili. Nel caso della ceramica da cucina nella tarda antichità la cosiddetta Pantelleria Ware abbiamo un esempio paradigmatico di una ceramica fatta con argille derivate di rocce vulcaniche peralcaline, con una composizione molto particolare, che consente di attribuire la sua produzione all'isola di Pantelleria (Montana *et al.*, 2007); che produceva dunque una ceramica commercializzata in tutto il Mediterraneo Occidentale. La posizione dell'isola, nel stretto tra la Sicilia e Cartagine, fu sicuramente fondamentale per una diffusione assai ampia come questa. Naturalmente, questa è un'eccezione, e in molti casi l'area di produzione può essere suggerita solo in termini relativi secondo la geologia regionale. È importante ricordare che mentre incompatibilità litologica tra la composizione del materiale ceramico e la geologia regionale di un particolare sito significa necessariamente che la ceramica è stata importata, la compatibilità litologica, se non si è trovata la fornace, può indicare che si tratta di materiale di produzione locale, ma non dimostra automaticamente un'origine locale, perché altre aree con composizione simile potrebbero essere trovate in altre regioni.

In termini archeometrici, se stiamo definendo un gruppo di riferimento o cercando dei campioni di ceramica in un centro di consumo, i risultati analitici possono essere determinati dalla storia dell'oggetto. Il campione di

ceramica che viene analizzato in laboratorio è un campione in uno 'stato ricevuto', significa che raggiunge il laboratorio dopo la sua produzione, uso, scarto, sepoltura, recupero e trattamento nello scavo archeologico e/o nel museo. Quando un campione è analizzato in laboratorio, la composizione originaria dell'oggetto può essere stata modificata proprio attraverso l'uso e processi post-deposizionali, durante la sua sepoltura o manipolazione.

Si potrebbe dire che la ceramica (come altri materiali porosi) "ha una memoria". Così, la sua composizione può contenere informazioni sul suo utilizzo o sepoltura e altre condizioni postdeposizionali che possono alterare la composizione originale. Questo può avere un effetto considerevole, specialmente sull'approccio chimico per la provenienza della ceramica, perché gli elementi chimici possono essere colpiti da contaminazioni o alterazioni, che rendono più difficile interpretare i risultati e determinare la provenienza (es. Buxeda, 1999). Questa memoria è però anche un vantaggio, perché le ceramiche possono trattenere, nelle loro porosità, resti delle sostanze liquide che con essa erano in contatto. In questo modo, le analisi di residui organici della ceramica archeologica, per esempio, possono dare risultati per quanto riguarda i prodotti contenuti o cucinati in quelle ceramiche. Nel caso delle anfore, l'impiego di queste analisi consente di identificare cosa trasportavano questi contenitori, o nel caso delle ceramiche da cucina, cosa cucinavano i nostri antenati.

Di conseguenza, l'analisi archeometrica deve prendere in considerazione il fatto che la composizione delle materie prime e della ceramica una volta uscita delle fornace può andare incontro ad alterazioni, e che questi processi sono più comuni di quanto si pensi. Alterazioni e/o processi di contaminazione che influiscono sulla ceramica sono frequentemente correlati alla formazione di minerali secondari. In ceramica archeologica, possono avvenire a causa di uso o riutilizzo, condizioni di seppellimento o manipolazione dei

manufatti. L'analisi di scarti di fornace sovracotti per a stabilire il gruppo di riferimento di una produzione, per esempio può essere problematico perché la materia può essere fortemente alterata. Anche l'analisi di materiali provenienti da ambienti sottomarini è complessa, in quanto presentano normalmente alterazioni o contaminazioni.

È fondamentale considerare anche le questioni tecnologiche per quanto riguarda la preparazione dell'impasto, in quanto pratiche quali la miscela di argille o l'aggiunta di dimagrante possono determinare che le caratteristiche dei prodotti finiti si allontanino dalle composizioni delle materie prime di origine. Pertanto, è essenziale prendere in considerazione questi processi nell'interpretazione dei risultati e applicare metodologie affidabili, tramite una combinazione di tecniche analitiche, ciò risulta fondamentale per superare questo tipo di problemi.

Ultimo aspetto che vorrei brevemente sottolineare è la necessità di fornire agli archeologi, una volta che gli analisi sono stati effettuate, strumenti per una migliore classificazione macroscopica (organolettica). È necessario, una volta conosciuti gli aspetti tecnologici che determinano le caratteristiche macroscopiche (organolettiche) della ceramica, dare delle indicazioni all'archeologo per una migliore classificazione. Ripeto spesso che il problema che ha l'archeologo non sono le centinaia di frammenti che si possono analizzare e di cui possiamo sapere molte cose, il problema sono sempre i miliardi di cocci nei magazzini che assettano ancora di essere classificati correttamente. Per esempio, una differenza di temperatura di cottura può dare come risultato impasti con colori e tessiture diverse anche se appartengono alla stessa produzione, quindi hanno la stessa provenienza. Per esempio, nelle ceramiche calcaree la variante del colore può andare da un marrone a un verde, da bassa a sovracottura. Per quello dico sempre che è possibile studiare tecnologia per se stessa (la composizione di un vernice, per esempio) ma non

e possibile un studio sulla provenienza che non consideri la tecnologia, almeno fino al punto di capire se il vasaio ha modificato nella catena operativa la composizione originaria delle materie prime nel formare l'impasto, attraverso un'azione volontaria di miscela di argille o di aggiunta di dimagrante, e dunque può non aversi una relazione compositiva diretta tra argille e prodotto finito che rende difficoltoso lo studio della provenienza.

### La etnoarcheometria ceramica: tradizioni ceramiche passato, presente e futuro

In questi ultimi decenni la ricerca, nel tentativo di capire processi di natura archeologica, ha guardato a tradizioni ceramiche ancora vive in un certo territorio, che hanno aiutato enormemente a conoscere la tecnologia di produzione ed aspetti della organizzazione socio-economica che possono contribuire a capire l'attività nel passato. Questo approccio è noto come etnoarcheologia ceramica e ha una certa tradizione in svariate nazioni (es. Peacock, 1982; Kramer, 1985; Arnold, 1985; Longacre, 1991; Costin, 2000; Hegmon, 2000; Kolb, 2001).

Le tecniche analitiche sono state applicate anche alla ceramica fabbricata, ancora in diverse comunità, con tecniche tradizionali, spesso legate a studi di genere etnoarcheologico o etnografico (Arnold *et al.*, 1991, 2000). Studiare ceramisti tradizionali che lavorano ancora con tecniche tradizionali che poco sono cambiate dal passato, è certamente un modo per capire la catena operativa ceramica in tutti i suoi procedimenti, della raccolta delle materie prime fino al prodotto finito. Questo approccio, che chiamiamo etnoarcheometria ceramica, per indicare ricerche di base archeometrica condotte su casi di studi di produzioni ceramiche attuali, si è rivelato fondamentale nella comprensione della catena operativa e per avere una idea delle materie prime disponibili in un territorio, ma anche come laboratorio o banco di prova dove testare i nostri metodi di ricerca e i nostri assunti teorici quando sono applicati a un caso archeologi-

co. Studiare produzione ceramiche tradizionali attuali è come provare a risolvere un problema per il quale esiste la soluzione scritta e consultabile, dunque conosciuta.

In un territorio come la Sardegna, ricco di tradizione ceramica, ci troviamo davanti un caso di studio straordinario. Dalla ceramica nuragica, alla ceramica fenicia e punica, alla produzione di laterizi e ceramica comune, da cucina di epoca romana o a quella grossolana di età tardoantica o altomedievale foggiate a mano o tornio lento, alla ceramica medievale, fino alla grande tradizione di ceramica attuale per esempio in diversi punti dal Campidano, la Sardegna costituisce un territorio dove investigare tradizioni ceramiche passate e presenti, tentando di provare la continuità o discontinuità di tale attività artigianale e dell'uso della medesima tecnologia e delle materie prime.

La ceramica della Sardegna, le sue materie prime e il mestiere delle persone che hanno coltivato quest'arte, costituisce un campo di studio affascinante che si può essere certamente approfondito con l'applicazione di tecniche analitiche per quanto riguarda la sua definizione e la sua tecnologia e provenienza.

Scrupolosi lavori archeologici, tanti e così importanti da rendere impossibile un riferimento bibliografico, ci hanno mostrato l'importanza della ceramica sarda nel passato. Anche studi sul campo dell'etnografia come dell'archeologia, o a volte della storia e storia dell'arte (es. Annis, 1985a, 1985b, 1988; 2007; Annis and Jacobs, 1986, 1989/1990; Ferru, 1995; Marini, Ferru, 2003) ci hanno fatto vedere l'importanza che la ceramica sarda ha avuto nella storia più recente. Ancora adesso, o fino pochi decenni fa, Assemini, Pabillonis, Oristano (cosiddetta *città della ceramica*) risaltano come referenti isolani nella produzione ceramica artigianale.

La nostra ricerca, anche se maggiormente focalizzata sull'antichità e l'altomedioevo, ha considerato anche lo studio di queste tradizioni più recenti, per capire la tecnologia di produzione ed avere una prima idea delle materie

prime disponibile nel territorio. In questi ultimi anni abbiamo avuto l'opportunità di applicare un approccio etnoarcheometrico alle produzioni di Pabillonis (Cau *et al.*, 2011; Montana *et al.*, 2008)(Figura 1), Assemini (Figure 2 e 3), Oristano, Dorgali, in un lavoro ancora in corso ma che ci sta dando la soddisfazione innanzitutto di conoscere maestri dell'arte del vasaio in Sardegna, e poi di conoscere molto meglio la catena operativa ceramica e le materie prime dal territorio sardo (Figura 4). Sembra che nei prossimi anni continuerà il mio coinvolgimento in questa ricerca con colleghi sardi e con il mio gruppo di ricerca. Auguro che ancora più collaborazioni siano necessarie per capire in un senso diacronico tutta la storia della ceramica sarda, della sua produzione e anche della sua importazione ed esportazione.

Questa ricerca non è isolata, ma si sviluppa in un progetto più ampio di studi sulla ceramica da cucina tardoromana del Mediterraneo con un interesse speciale per la Sardegna avviato in collaborazione internazionale con i colleghi sardi. La Sardegna nel periodo tardoantico ha avuto una produzione importante di ceramica foggata a mano o al tornio lento di funzionalità essenzialmente culinaria. Questa ceramica che per le sue caratteristiche grossolane, poco delicata si pensava che potesse essere, nelle diverse regioni del Mediterraneo di carattere locale, era invece oggetto di commercio mediterraneo tra i diversi territori. La Sardegna era una isola produttrice e la sua ceramica, al di là di un consumo locale o regionale, veniva anche esportata ad altre regioni mediterranee. Le materie prime vulcaniche della isola consentivano la produzione di ceramica perfettamente adatte all'esigenza di cucinare, di mettere un pentola al fuoco, con le sue caratteristiche di refrattarietà, resistenza al shock termico, e conduttività. Senza dubbio queste pentole e casseruole sarde che arrivano in punti distanti di tutto il Mediterraneo occidentale avevano anche un prestigio culinario. Mia madre, non avrebbe mai cucinato certi piatti della cucina tradizionale maiorquina in una pentola di metallo e andava in

cerca di quelle fatte con argilla di Pòrtol, una località particolare della isola specializzata nella produzione di ceramica da cucina e ancora attiva. In Sardegna, anche la ceramica da fuoco di Pabillonis forniva buona parte delle cucine almeno fino a un certo punto della storia sarda (Figura 5). Nell'antichità possiamo pensare a fenomeni simili, ma senza semplificare i processi perché il commercio transmarittimo di queste merci deve spiegarsi secondo correnti commerciali più importanti e sicuramente con la necessità di merci di ritorno in un modello di porti principali e secondari, dove queste ceramiche andavano a finire per essere redistribuite. E ruolo redistributivo di certi porti fu senza dubbio fondamentale per la grande diffusione del materiale da cucina sardo. Fabrice sarde come la conosciuta Fabric 1.9, per citare soltanto un esempio, si trova nell'isola ma anche a Cartagine, Baleari, Francia, penisola Iberica, Italia peninsulare.

### Epilogo

Una isola, non è necessariamente un territorio isolato, le nostre isole possono essere anche ponti tra i diversi territori dal Mediterraneo; amalgama di culture, locali e foranee, che hanno forgiato il carattere dell'isola e degli isolani. Se posso parafrasare il titolo di un convegno sostenuto nella isola, direi che *la ceramica racconta la storia*; racconta la storia della Sardegna, dal suo passato ma anche dal suo presente, e racconta anche la storia dal Mediterraneo. Racconta insomma la storia di una tradizione ceramica importante che bisogna non lasciare perdere, non abbandonare, perché dietro la ceramica c'è sempre l'uomo che ha creato e che l'ha resa partecipe della sua vita quotidiana, e spesso della sua morte, per generazioni e generazioni. Studiare la ceramica e studiare il nostro proprio passato per capire la nostra propria identità e il nostro proprio futuro.

La Bibliografia sarà riportata nel sito dell'Associazione [www.iloisedilo.org](http://www.iloisedilo.org)

# Una storia nella Storia

## Pasquale de Mariedda

di Marilena Carta

Sedilo lunedì 10 giugno 1940 XVIII E F

L'estate era arrivata precocemente e regalava temperature superiori ai trenta gradi; era bene ristorarsi.

Nel cortile interno un monumentale pozzo con carrucola dove laboriose mani femminili calavano in un secchio forato le bevande da tenere in fresco, le mangiatoie e "sas lorigas" per la sosta delle bestie di casa o di qualche avventore forestiero e, nelle nicchie dei muri, numerose brocche colme d'acqua. In fondo la cucina con accanto l'immane porcellaia, un odore di fritti e di maiale che si univa al sentore dei bianchi del Barigadu e dei rossi di Atzara serviti in "su zilleri" di Mariedda al numero 32 della via Carlo Alberto. Insomma un ambiente quasi familiare, discreto, luogo abituale per molti frequentatori.

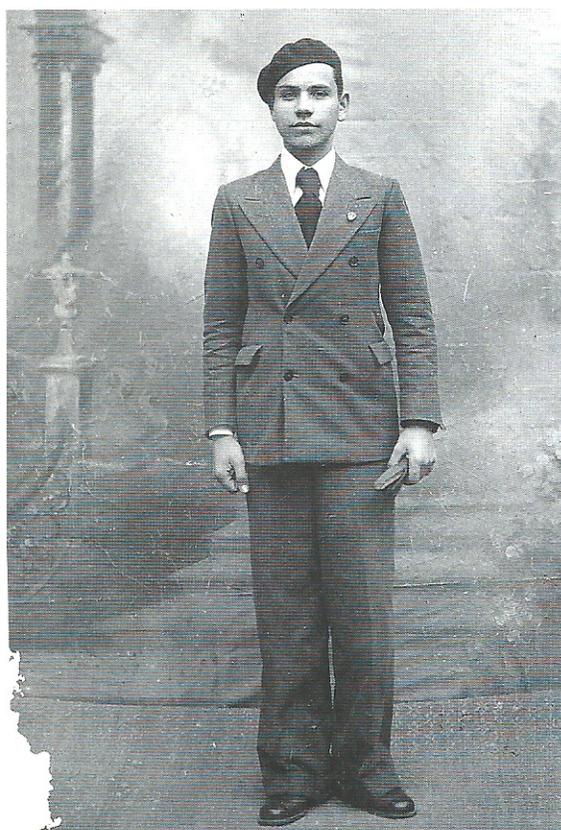
Quel giorno un gruppo di studenti sedilesi aveva una ragione in più per riunirsi proprio lì: dovevano ascoltare in una delle pochissime radio del paese l'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia. Animati da giovanile "balentia" esultavano inneggiando alla guerra mentre uno di loro, Pasquale Cocco che in quella casa era nato e viveva, di carattere allegro e spensierato, li moderava: «Lazi ca cun sa gherra non si brullada».<sup>1</sup>

Pasquale era nato il 5 gennaio 1920 da Antonio Ignazio Cocco (Norio) e da Maria Luisa Mameli (Mariedda). Aveva appena dieci giorni di vita quando morì suo padre. Come poteva non soffiare gelida la tramontana in quel vespro di Sant'Antonio Abate?

Il piccolo crebbe con l'affetto del fratello e delle sorelle maggiori: Giovanni, Doloretta Gavina e Maria, tutti ben sostenuti dal lavoro

dell'infaticabile madre e dalle amorevoli attenzioni degli zii di "Benepadru".<sup>2</sup>

A Sedilo si conduceva allora una vita semplice e laboriosa, il paese caratterizzato da larghe strade; ampi cortili ed armoniose case in basalto, contava poco più di 3.000 abitanti. Non aveva né elettricità, né fognature e l'acqua solo nelle abitazioni dei "prinziales" la si attingeva dai pozzi, greggi, buoi, asini e cavalli spesso venivano custoditi nei cortili di casa. Le strade, benché luogo di socializzazione e talvolta postazione di lavoro per alcune attività domestiche erano quasi impraticabili durante la stagione delle piogge. Non mancavano epi-



Pasquale Cocco

sodi di criminalità: qualche omicidio, danneggiamenti vari e soprattutto furti di bestiame. Il paese mostrava però qualche segno di crescita economica e sociale. Imprenditori continentali avevano realizzato i primi caseifici dando impulso alla pratica dell'allevamento ovino, quello bovino, costituito in gran parte da buoi, continuava ad essere salvaguardato da "Su Sotziu", una premiata società assicurativa all'avanguardia, veramente provvidenziale in quei tempi.

Il dott. Mario Zonchello allestì un armadio farmaceutico nel Comune, furono acquistati banchi per la scuola, carte geografiche ed il primo globo terrestre.

In questa realtà paesana, ecco Pasquale sotto la guida del maestro Salvatore Cocco. Bascetto scuro e lunghi calzettoni con ginocchiera; Caterina Spanu, sua compagna di classe lo ha sempre ricordato come un bambino che si distingueva per l'ordine nella persona (non bisogna dimenticare che passava al vaglio di quattro donne) e con tutti i compiti eseguiti anche se non disdegnava copiarli in strada dalla diligentissima Maria Deriu. A scuola in quei tempi

i ceci sotto le ginocchia e le bacchettate sulle mani erano all'ordine del giorno.

Intanto, "in die nodida", il 6 luglio 1927 a casa di Marièdda moriva a soli ventiquattro anni il primogenito Giovanni, giovane segretario comunale.

La vita continuava il suo corso e per Pasquale venne il tempo delle scelte per il proprio futuro. Decise di avviarsi agli studi, scelta impegnativa anche per la famiglia che non poteva più contare su forze maschili al suo interno.

Mastr'Anghelu, il sarto che aveva bottega nella casa aragonese di "Sos de Elias" confezionò per lui un doppiopetto con calzoni larghi che divenne non solo la sua divisa collegiale ma anche l'abito buono della sua gioventù. Immane la stilo nel taschino della giacca.

Pasquale credeva nell'amicizia ed aveva una larga cerchia di amici; interminabili le conversazioni in "s'Istradone" con Nennetto Sanna, Elvio ed Elio Zonchello, Peppino Niola, Costantino Depalmas, Titino e Nalio Mongili, Celestino Lodde, Antonio Campus, Salvatorangelo Chessa, Costantino Aghedu, Peppeddu Lutz...



Classe di Pasquale Cocco

Quante escursioni a “Monte ‘Inzas” con Tildia e quante piacevoli suonate al mandolino, sotto l’olmo, dai compari Pasquale e Pinedda!

E poi, emulando Meazza, le dribblate col pallone che intimoriva le vecchiette del vicinato «Oddeu sa bozza!». Profondi i momenti di riflessione epistolari con Pietro Ciulu il chierico che lo esortava a perseverare nello studio: «Sai in che tristi condizioni versano i giovani in paese? Per un ragazzo è un privilegio l’educazione collegiale, rafforza lo spirito sociale ed avvicina al Signore. Lo studio è impegnativo? Ci sono però la ricreazione e il refettorio..»

Compì gli studi nel collegio dei salesiani a Santulussurgiu e successivamente a Nuoro.

Alle traduzioni dei classici latini e greci preferiva di gran lunga il disegno di bimotori e trimotori “sparvieri” e lo studio del loro funzionamento. La passione per l’aeronautica ebbe la meglio su ogni altra scelta perciò, su consiglio dell’avvocato Pietro Casula, decise di seguire a Borore il corso per conseguire il brevetto di pilota civile in un campo di manovra allestito negli anni 1938-39. “DALL’ALTO VI SALUTA IL VOSTRO COMPAESANO PASQUALE COCCO” questo si leggeva nei volantini che lanciava durante le esercitazioni nel cielo sedilese tra lo stupore dei ragazzini del tempo facendo tra loro qualche adepta. Raccontava Elio Zonchello :«Avevo una grande ammirazione per Pasquale non solo per la sua simpatia ed allegria davvero coinvolgenti, ma perché era riuscito a realizzare quello che per me, ragazzino di dieci-dodici anni era soltanto un sogno: condurre un aeroplano. Quando mi capitava di incontrarlo per le vie di Sedilo (erano gli anni 1939-40) ne approfittavo per fare quattro chiacchiere con lui per chiedergli notizie ed informazioni su come diventare pilota. Lui mi parlava della scuola che aveva frequentato e mi spiegava tutto sul funzionamento degli aerei e sulle loro caratteristiche». <sup>3</sup>

In Aeronautica militare si arruolò agli inizi del 1941. Frequentò le scuole di pilotaggio di Orvieto, di Frosinone, di Montecorvino Rovella (Sa), di Foligno. «Qui» scriveva ai suoi «è più

facile progredire in carriera per i figli di conti e marchesi come alcuni miei compagni di volo».

Partecipò a qualche operazione di guerra sul fronte del Mediterraneo. A Foligno rimase sino all’8 settembre del 1943. Quando i militari tedeschi occuparono quella base, il giovane sergente sedilese si diresse, forse in compagnia d’altri, a Roma con l’intento di raggiungere la Sardegna e si sistemò in una pensione gestita da un sardo. Costretto dai suoi superiori a divenire repubblicano, appena poté, si diede alla macchia. Girovagando insieme a Felleddu ‘e Maria Lai per le campagne romane, sicuramente alla ricerca di un appoggio, arrivò a Tivoli dai coniugi sedilesi Borigheddu Salaris e Rosaria Pes. Zuseppeddu Cocco (Norio) racconta che, fuggiasco, il giorno seguente anch’egli visitò la coppia e quando seppe di Pasquale e dell’amico li cercò disperatamente per coinvolgerli in un piano di fuga per la Sardegna che stava preparando insieme ai compaesani Antonangelo Masia, Totonni Frau e ad altri sardi. Non trovò né Pasquale, né l’amico. Il piano per il gruppo si rivelò, pur nelle innumerevoli difficoltà, fortunato. <sup>4</sup>

Pasquale si mise poi in contatto con l’Ufficio assistenza sardi del lussurgese Francesco Barracu che, in realtà, aveva il compito di individuare coloro che erano animati da sentimenti antifascisti; era insomma un covo di spie. Il giovane cadde nella trappola e per evitare il trasferimento e la partenza al Nord con i repubblicani preferì tagliarsi le vene. I tedeschi ravvisando nel comportamento del sergente pilota qualcosa di più di un atto di renitenza lo consegnarono ai tedeschi delle SS che lo rinchiusero nella cella n.5 di via Tasso, “l’inferno dove più infierì la ferocia nazista”

Divideva la cella con altri cinque detenuti, fra questi l’avvocato sardo Giorgio Mastino Del Rio esponente della D.C. che scrisse di “Cocolino” (così lo chiamavano i compagni di carcere) “il conterraneo che porta gli stracci della divisa azzurra come una bandiera in questa cella che più di una dimora umana sembra un canile con l’unica finestra murata e per l’aria un breve pertugio a livello del pavimento”. <sup>5</sup>

Lento lo scorrere del tempo tra pensieri alle famiglie (Bacioni a Tonino, Maria, Giovanni... di loro parlatemi a lungo), pacifici accordi per il misero cibo, animate e spesso contrastanti discussioni politiche. Scettico "Coccolino" nei confronti degli alleati "Quando ci avranno tolto l'aviazione, la flotta, l'esercito essi non temeranno più nulla dall'Italia, perché anche una nuova dittatura sarebbe al loro servizio. Essi appoggeranno la dittatura se questa, meglio che il disordine farà il loro gioco".<sup>6</sup>

Pasquale passava anche le sue ore a immaginare e raccontare quello che avrebbe fatto quando sarebbe uscito dal carcere. Avrebbe mangiato una montagna di pane. Avrebbe camminato nel sole abbracciato ad una ragazza, avrebbe cantato e ballato per le strade. «Sognare le cose belle fa bene» ripeteva "Coccolino" «Sogno il cibo e almeno nel sogno mi sento sazio».<sup>7</sup>

Intanto gli eventi della guerra stavano precipitando. Il 23 marzo 1944 i partigiani comunisti di Azione patriottica fecero esplodere una bomba di tritolo nascosta in un cassetto per la spazzatura in via Rasella a Roma, mentre i soldati del 3° battaglione delle S.S. Bozen, rigidamente allineati la attraversavano. Perirono 32 uomini delle S.S. Bozen, numerosi i feriti. Per rappresaglia il giorno seguente, 24 marzo, i tedeschi trucidarono al buio delle Cave Ardeatine 335 uomini prelevati in gran parte dalle Carceri romane di Regina Coeli e di via Tasso per vendicare i gendarmi altoatesini caduti in via Rasella. Inaudita la ferocia dell'eccidio in cui vennero uccisi adolescenti di quattordici anni, sacerdoti, militari, più componenti della stessa famiglia, specialmente ebrei, comuni cittadini strappati dalle case e dai negozi.

Il clamore e lo sdegno fu immenso in Italia e all'estero ed arrivò anche a Sedilo.

La famiglia che da tempo non aveva più notizie del proprio caro trepidava e sperava accomunata nell'attesa da altre famiglie sedilesi che aspettavano il ritorno di un padre, di un figlio, di un fratello.

Intanto anche le gioie familiari per la nascita e il battesimo della nipotina Francesca si ve-

larono di melanconia. A Mariedda e alle figlie non bastava il conforto degli amici sfollati rientrati ormai a Cagliari. Scriveva loro Maria Bozzolo, moglie del professore ".. le brutte notizie dai comandi arrivano subito, abbiate fiducia".

*Pasquale tornerà*

Ed Elisa Corgiolu, direttrice postale a Cagliari "sto tentando di inviare radio messaggi, mi sto impegnando intensamente perché abbiate notizie".

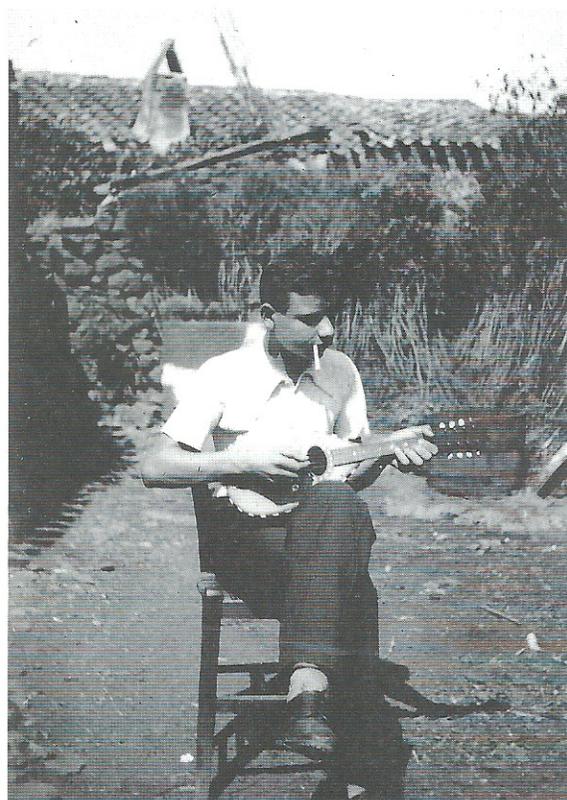
*Pasquale tornerà*

Ed ancora Teresa Nissardi, musicista a Cagliari, "Proprio oggi, dopo lungo tempo abbiamo avuto la certezza che i nostri cari, dopo i bombardamenti a Trieste, sono salvi. Preghiamo e speriamo per il vostro giovine".

*Pasquale tornerà*

Ma l'8 dicembre 1944 tramite il commissario prefettizio Battista Mongili arrivò la comunicazione del Comitato Nazionale pro vittime politiche: Pasquale Cocco era uno dei tanti martiri delle Fosse Ardeatine.

Aveva ventiquattro anni.



Pasquale Cocco

SALMA N. 137

*Posizione:* Contorta sull'asse, con i polsi legati.

*Vestimenta:* giacca militare di panno grigio-verde, portante sul bavero una riga che lo contorna tutto come da allievo ufficiale. Mostrine d'artiglieria con stellette. Camicia grigio-verde. Pantaloni a gamba con calzettoni grigio-verdi. La stoffa da pantalone sembra di tessuto diagonale. Al braccio sin. si rileva il grado da sergente. Maglia di lana chiara. Mutande corte con elastico alla cinta. Alla cavaglia sin. una cavigliera elastica. I calzettoni sono senza pedale, con calzini al di sotto.

*Oggetti:* Nel taschino della giacca un foglio di carta stampato e con scritto a lapis illeggibile. Un fazzoletto bianco. Un pettinino rotto. Un foglietto di propaganda del "Partito d'Azione". Una medaglietta di S. Francesco e S. Caterina.

*Caratteri d'identità:* Capelli castano-chiaři. Stato delle suture irrilevabile data la frantumazione del cranio comminuta. Statura cm. 165 -? - età presumibile giovanile.

*Caratteri tanatologici:* stato diffuso di scheletrizzazione con disarticolazioni e perdita delle ossa dell'avambraccio di ambo i lati. Resti di parti molli in istato di saponificazione ed adipocela.

*Lesioni:* frantumazione comminuta del cranio e del torace.

*Epoca della morte:* 4-5 mesi circa.

*Causa della morte:* Scoppio del cranio da colpo d'arma da fuoco esploso alla minima distanza. La frantumazione del torace e la perdita degli avambracci è da attribuirsi verosimilmente a scoppio di ordigno nelle immediate vicinanze, data anche lo sbrandellamento delle vestimenta.

#### IDENTIFICAZIONE

A seguito delle opportune indagini la salma del Martire è stata identificata appartenersi in vita a:  
COCCO PASQUALE<sup>8</sup>

In quel tempo in su "zilleri" di Mariedda, Antoni Aghedu, Pedru Pirrottu, Antoneddu 'e Atzasa e Zuseppe Lampreu non cantarono più "a poesia".

Nel 1946 il sindaco di Sedilo dott. Angelo Zonchello e la sua amministrazione posero una lapide commemorativa sulla facciata della casa natale del martire.

Nel 1983 il sindaco prof. Antonio Mameli e la sua amministrazione intitolarono a Pasquale Cocco la larga piazza prospiciente il cimitero.

*Un ringraziamento particolare al prof. Martino Contu per la sua ricerca storica da cui ho attinto.*

#### BIBLIOGRAFIA

- Martino Contu, I martiri sardi delle Fosse Ardeatine. I militari, Ed. AMD.  
Giorgio Mastino del Rio, Ho invocato un morto. Ricordi di Via Tasso, Roma Magi-Spinetti 1948.  
Arrigo Paladini, Le fosse Ardeatine, Geografia del dolore, Anfim.  
Edgarda Ferri, Uno dei tanti, Le scie Mondadori.

#### NOTE

- <sup>1</sup> Dal ricordo del dott. Peppino Niola che quel giorno era lì.
- <sup>2</sup> Nipoti di Filippo Mameli (1801-1875) uno dei promotori dell'assedio di Sedilo del 1850.
- <sup>3</sup> pag. 32, Martino Contu.
- <sup>4</sup> Da una lettera inviata a Giuseppe Cocco nel 2008 da Giuseppe Cocco (Norio) a Tonino Sanna.
- <sup>5</sup> pag. 59, Martino Contu.
- <sup>6</sup> pag. 61, Martino Contu.
- <sup>7</sup> pag. 143, Edgarda Ferri.
- <sup>8</sup> pag. 78, Martino Contu.

# La lettura del tessuto storico di Sedilo attraverso il catastale storico d'impianto

di Alessia Meloni

Ricordo che, quando accennai al mio relatore, il carissimo professor Antonello Sanna, l'intenzione di dedicare la mia tesi di laurea al mio paese d'origine, lui mi disse: "Ah, Sedilo: un paese con le corti".

Confesso che rimasi un po' perplessa a questa affermazione. Fino ad allora infatti non avevo mai percepito una presenza così consistente di case a corte tale da poterne caratterizzare l'intero tessuto urbano.

Dopo un'attenta lettura diacronica delle carte dell'edificato urbano, ho potuto constatare l'effettiva fondatezza della sua affermazione e, allo stesso tempo, capire le ragioni che hanno portato alla mia percezione.

Qualche anno dopo, in occasione della frequentazione del master universitario sul recupero e la riqualificazione del patrimonio storico architettonico rurale della Sardegna, durante una lezione sull'evoluzione dei tessuti urbani dei villaggi sardi, il professor Giangiacomo Ortu, altra carissima figura che ha segnato il mio percorso formativo, disse che "il tipo edilizio a corte era presente ovunque la conformazione del territorio lo consentisse".

Dunque, ricapitoliamo: Sedilo - territorio favorevole - casa a corte.

Ma quali sono le caratteristiche che definiscono la tipologia della casa a corte e quali, tra queste, quelle individuabili nell'edificato storico di Sedilo?

Le caratteristiche principali della casa a corte, seguendo una ricostruzione di tipo percettivo che dall'esterno ci conduce al suo interno, sono in primo luogo la presenza dell'elemento murario, evoluzione urbana del recinto agrario, che determina il carattere introverso di questa tipologia. In questo modo le stra-

de appaiono fiancheggiate, solitamente su un lato ma talvolta su entrambi i lati, da muri alti circa due metri e mezzo nelle parti interne del villaggio e muretti alti circa un metro e mezzo nelle aree al confine con l'agro, "vagamente interrotti da porte carraie che fungono contemporaneamente da ingresso alla corte e alla casa" (Baldacci, 1952). Quando la corte precede il corpo abitativo, l'affaccio retrostante di quest'ultimo risulta quasi sempre privo di aperture (foto 1).

La corte, presente all'interno dell'abitato in varie dimensioni, funge da area di disimpegno dei locali rustici adiacenti l'abitazione e, quando retrostante, diventa orto a servizio dei proprietari.

Un altro elemento caratterizzante la casa a corte, presente soprattutto nei Campidani e assente invece in quest'area, è il loggiato prospiciente l'abitazione. A Sedilo, e prevalentemente nelle regioni centro-settentrionali della Sardegna, manca quest'elemento mitigatore del clima e di distribuzione alle cellule giustapposte: al suo posto vi è il tralcio di vite generatore di una confortevole penombra nel periodo estivo. Questo fa sì che lo schema distributivo dell'abitazione sia a cellule passanti e comunicanti.

Attualmente sono ancora presenti a Sedilo pochi esemplari della tipologia edilizia a corte antistante (foto 2 e 3). Prevalgono invece le corti retrostanti.

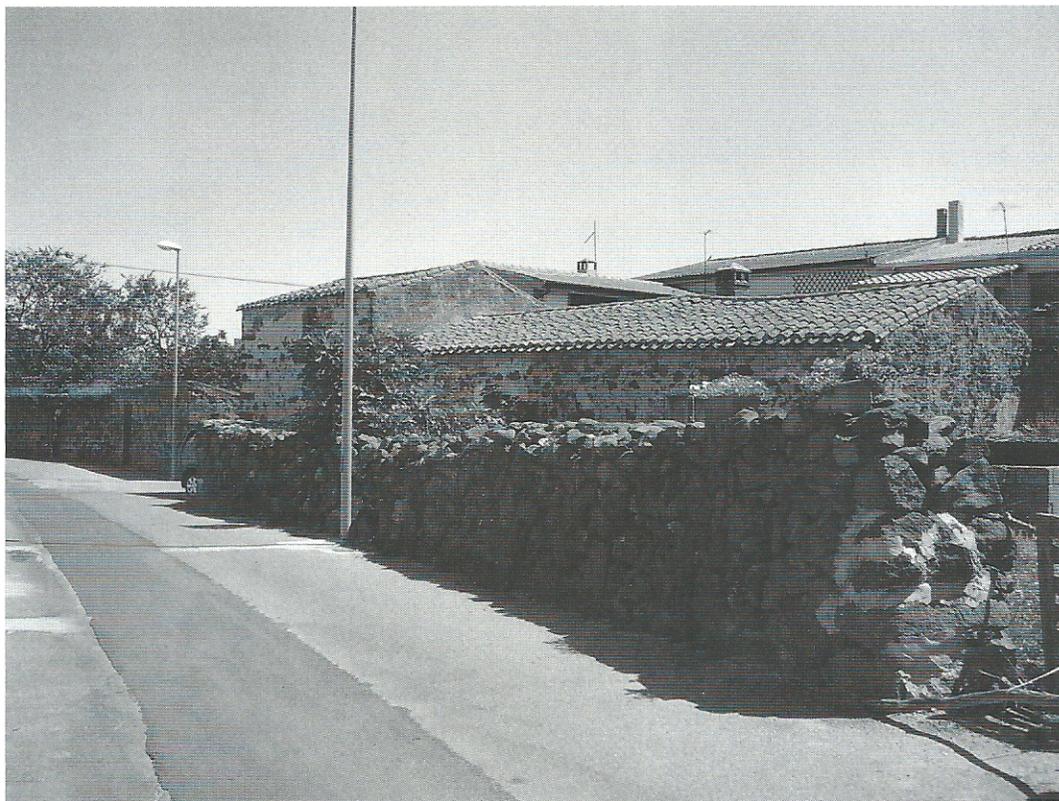
Tuttavia la lettura evolutiva della cartografia relativa all'edificato urbano ci consente di attestare la presenza in passato di questa tipologia e di ricostruire la trasformazione del suo tessuto in aggregati urbani di tipologie a corte retrostante.



1. Il carattere introverso della casa con corte e la sua chiusura quasi totale allo spazio urbano (via Siotto Pintor)



2. Abitazione con corte antistante in vico Regina Elena



3. Abitazione con corte antistante in via Ugone

Una delle prime carte che rappresentano il territorio di Sedilo è il catastale d'impianto risalente agli anni Trenta - Quaranta, comprendente diversi fogli relativi alle divisioni agrarie e due fogli, il 46A e il 46B, rappresentanti l'edificato urbano (foto 4). In tali fogli sono riportate le singole proprietà mediante una semplice ed efficace rappresentazione di pieni/vuoti e delimitazioni dello spazio pubblico/privato, rendendo facilmente individuabili i fabbricati adibiti ad abitazione e i locali rustici (pieno) rispetto agli spazi adibiti a corte (vuoto).

Confrontando la mappa del nucleo urbano di Sedilo realizzata nel 1839 dai due cartografi La Marmora e De Candia, il catastale d'impianto del villaggio di Sedilo della prima metà del Novecento, la cartografia IGM del 1956 e i catastali più recenti, è possibile ricostruire l'evoluzione dell'edificato fino alla sua conformazione attuale.

La prima osservazione che scaturisce dalla lettura evolutiva di queste carte è la quasi immutata posizione dei limiti del villaggio costru-

ito sino agli anni Cinquanta - Sessanta del XX secolo. Questa immutabilità dei confini dei territori comunali oltre a rimandare alla conservatività rurale della Sardegna interna che ha consentito in tutti questi anni di leggere a ritroso i modi e le forme della costruzione popolare del territorio (Angioni, Sanna, 1996), ci porta a fare un'altra considerazione che si ricollega all'evoluzione del tessuto urbano di Sedilo e alla scomparsa delle corti antistanti. L'esigenza di nuove abitazioni e servizi ha portato ad una maggiore densificazione dell'abitato e a diffusi processi di intasamento degli spazi vuoti, come i recinti ineditati o le stesse corti delle abitazioni esistenti. Questa evoluzione del sistema insediativo sedilese è riconducibile principalmente a due fenomeni comunemente riscontrabili nei processi di trasformazione urbana.

In primo luogo vi è il voluto distacco dalla dimensione "naturale" del rapporto con il territorio, riscontrabile nella presenza della corte intesa come forma urbana del recinto, che ha



4. Elaborazione grafica del catastrale d'impianto di Sedilo della prima metà del Novecento

portato progressivamente al modello edilizio con affaccio pubblico.

In secondo luogo vi è il passaggio dalla cultura mista cerealicola-pastorale ad una cultura più marcatamente pastorale (alla quale è subentrata negli ultimi decenni una società sempre più dedita al terziario), per cui “[...] se la corte è un modello di fattoria, lo spostarsi dell’equilibrio verso la pastorizia determina distinzioni più nette tra spazio della produzione e luoghi della trasformazione e del consumo domestico. Le attività direttamente produttive sono qui tutte concentrate nei *saltus*, che l’uomo organizza e rende funzionali prevalentemente proprio attraverso il recinto, mentre nel villaggio l’elemento emergente è la cellula abitativa, la casa come pieno, fabbricato, volume.” (Angioni, Sanna, 1996, p. 172).

A queste due considerazioni occorre aggiungere una terza. Essendo un’area che ha subito diverse influenze, non è possibile individuare un tipo definito, casa a corte o casa cellulare. Scrive Baldacci ne *La casa rurale in Sardegna* (1952): “[...] non dobbiamo dimenticare che i fenomeni antropici hanno anche profonde radici negli avvenimenti storici, dai quali apprendiamo che la zona in questione (Guilcier) era al confine tra il Giudicato del Logudoro e il Giudicato di Arborea. Il confine era segnato fra Borore e Aidomaggiore, e Sedilo fungeva da punto di affratellamento delle popolazioni politicamente divise, mediante il culto tollerato di S. Costantino, che richiama tuttora folle di pellegrini da ogni parte dell’Isola nei giorni della festività (6-7 luglio)”.



5. Evoluzione diacronica dell'edificato urbano di Sedilo da metà Ottocento sino ai giorni nostri. Lo schema rielabora la mappa del De Candia del 1839, il catastale d'impianto della prima metà del Novecento e la foto aerea scattata nel 2006

La lettura diacronica dell'evoluzione del tessuto storico di Sedilo, con l'ausilio del catastale della prima metà del XX secolo e delle foto aeree relative all'edificato urbano negli anni 1954, 1977, 2000, 2003 e 2007, consultabili nel sito <<http://www.sardegneoportale.it/webgis/fotoaeree/>>, ci portano a definire per ciascun isolato il processo di ristrutturazione che ha portato nell'arco di cinquant'anni all'intasamento del tessuto edilizio e alla perdita dei caratteri tipologici originari.

In questo testo si riportano quattro esempi estrapolati da zone dell'abitato situate all'interno del centro di antica e prima formazione ma sorte in epoche differenti e aventi caratteri connotativi distinti.

Il primo esempio riporta uno stralcio dell'abitato situato nei pressi della chiesa parrocchiale, nel quartiere chiamato anticamente *Santu Zuanni*. Si tratta di un'area compresa nel primo nucleo edificato di Sedilo che già da allora aveva subito qualche processo di ristrutturazione e che, poiché sita in prossimità dei poli religiosi e amministrativi, presentava già quei tipi edilizi caratterizzati dal "prospetto finestrato" come modo di relazionarsi con una strada oramai urbana e con la corte spostata sul retro. Tuttavia vi si scorgono degli esemplari con corte antistante attualmente parzialmente o totalmente intasata da nuovi corpi abitativi che sono andati ad integrare o a sostituire totalmente quelli originari.



6. Esempi del processo di ristrutturazione di alcuni isolati dell'abitato. Nella fascia in alto sono riportate le divisioni catastali e i corpi costruiti secondo il catastale d'impianto della prima metà del Novecento; in basso, la loro sovrapposizione all'edificato come si presenta attualmente

Il secondo esempio riporta uno stralcio dell'antico quartiere di *Mazzore*, più tardi denominato *Corrubare*. Nella prima metà del Novecento quest'area risultava ai margini dell'abitato, nella parte situata a nord-ovest sulla strada comunale che portava ad Aidomaggiore. Qui gli isolati, essendo a confine con l'agro, conservano ancora il carattere naturale del rapporto con il territorio che viene esplicitata attraverso la presenza della corte-recinto. La loro dimensione era tale da consentire la strutturazione di un tessuto con corte antistante e retrostante che col tempo però ha subito un processo di intasamento che ha portato, oltre alla scomparsa di un antico vicolo (vico del Pozzo), all'abbandono degli spazi abitativi originari e alla loro conversione in spazi accessori - rustici e all'edificazione lungo la strada urbana. L'introrsione della corte è andata in questo modo via via perdendosi preferendo, al suo posto, l'estroversione del prospetto finestrato.

Lo stesso accade anche negli isolati riportati nel terzo e quarto esempio, situati rispettiva-

mente negli antichi quartieri denominati *Nou* e *Marghine* dove oramai a stento si ritrovano i segni degli antichi recinti.

In questi casi il catastale d'impianto si rivela un documento fondamentale per l'individuazione dei caratteri identitari del tessuto storico dei nostri villaggi, una vera e propria carta d'identità del passato che ci consente di ipotizzare e ricostruire i processi che dalla dimensione agraria hanno portato alla dimensione urbana dell'abitato. La sua attenta lettura ci fa scoprire e rivivere a livello percettivo-sensoriale quei percorsi ma anche la vita quotidiana, la cultura lavorativa, le relazioni umane e i rapporti tra vicini e vicinati, come se fossimo stati catapultati indietro nel tempo di qualche ventennio.

#### FONTI BIBLIOGRAFICHE:

Angioni, G., Sanna, A., 1996. L'architettura popolare in Italia. Sardegna, II ed., Laterza, Roma.  
Baldacci, O., 1952. La casa rurale in Sardegna, Centro Studi Geogr. Etnol., Firenze.



## *Fiori e Piante*

di *Maria Savina Porcu*

*Bouquet da Sposa - Addobbi Matrimoniali - Confezioni per Torte  
Composizioni con fiori Secchi o Artificiali  
Composizioni Personalizzate*

Corso Eleonora, 71 - SEDILO (OR)  
Tel. 338/7018831 - 0785/86076

## **Alimentari**

**Marcello Putzulu**



**Via Ugone 09076 SEDILO**

**marputzulu@hotmail.it**

## **BAR PIZZERIA**

*Su Recreu*



**Frau Costantino**

**SEDILO - Tel. 0785 59426**



**Macelleria Alessandro Norio**

Via Santa Croce, 2 - Sedilo  
Tel. 328 8735806

# Un futuro per il Passato

## La Guardia di Finanza a tutela del Patrimonio Archeologico Qualità dell'azione di contrasto nelle aree ad emergenza clandestina Implicazioni e profili internazionali



Maggiore Massimo Rossi

Comandante del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico Guardia di Finanza

Il traffico di opere archeologiche è un fenomeno in costante ascesa che ha assunto negli ultimi anni connotazioni internazionali di allarmanti dimensioni. Il commercio che ne deriva viene alimentato da *lobbies* economicamente forti che dettano le leggi di mercato e stabiliscono le regole della domanda e dell'offerta. Il sistema si riflette negativamente sui paesi ad alta densità di testimonianze del passato, primo fra tutti l'Italia, dove non c'è area che non testimoni questa millenaria civiltà, distribuita sul territorio in maniera tale da creare un *continuum* dal Nord al Sud al punto che, nell'accezione popolare, il nostro Paese viene spesso definito "museo a cielo aperto".

Questo patrimonio, "il tesoro degli Italiani", questa incalcolabile fonte di ricchezza per il Paese, è esposta alla costante emorragia del mercato clandestino, alimentato dai grandi collezionisti - anche di oltre oceano - e spesso da alcune istituzioni museali straniere, compiacenti, se non - in alcuni casi - addirittura committenti.

I predatori dell'arte non si fermano di fronte a nessun ostacolo: scavano interi sepolcreti, saccheggiano contesti arcaici mai censiti, trafugano corredi funerari per far fronte alla domanda di chiunque voglia possedere in esclusiva fruizione un'opera che invece - per la specifica funzione etico-sociale che vi si riconosce

- deve appartenere alla collettività, quale bene universale che rappresenta il cammino e la civiltà dell'Uomo, dell'Umanità.

### Il Sistema Italia

Nel contesto della specifica attività di salvaguardia demandata al Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, le maggiori difficoltà per la protezione dei siti arcaici dipendono da diversi fattori, di ordine ambientale e sociale: primo fra tutti l'elevato numero di aree archeologiche, terrestri e marine (e la conseguente impossibilità di far fronte ad ogni emergenza); strumenti e misure di sicurezza non sempre appropriati; mancanza di una consapevolezza collettiva sulla funzione di un'opera di pregio storico-artistico; impianto legislativo non adeguato.

La tutela del patrimonio archeologico riveste un imperativo categorico per tutti. La ricerca archeologica integra l'acquisizione di dati ed elementi informativi per mezzo di studi condotti sul campo, soprattutto attraverso la ricognizione del territorio e scavi condotti con metodo scientifico.

L'archeologo non estrae dal sottosuolo forzieri d'oro come forse da ragazzi leggevamo nei fumetti; il mestiere dell'archeologo trae le proprie basi dall'indagine scientifica, attingendo *in progress* ciò che è utile per la ricostruzione del

passato, annotando e registrando quanto e in grado di raccontare anche il più piccolo ed apparentemente insignificante frammento; tentando di ricomporre il mosaico della storia, anche quando questa sembra cancellata del tutto.

Purtroppo tale eredità, tale incalcolabile ricchezza del Paese, è da tempo in serio pericolo perché nel mirino della criminalità. La ragione per cui il traffico di opere antiche preoccupa più oggi che in passato è nella sua crescita esponenziale, che si concretizza in una vera e propria minaccia al patrimonio culturale a valenza universale.

Il circuito del saccheggio dei beni archeologici è complesso e varia da regione a regione, coinvolgendo soprattutto le aree più indigenti, nelle quali vengono sfruttate le estreme condizioni di bisogno. In tale ambito occorre distinguere il profilo dell'operatore clandestino diversificando il fenomeno a vari livelli:

- primo livello: riguarda il saccheggio occasionale, per lo più ad opera di agricoltori, e l'attività episodica di singoli scavatori. In tal caso il clandestino, nell'atto di rinvenire il reperto, anziché consegnarlo alla Soprintendenza competente per territorio, lo conserva per motivi affettivi o per monetizzarlo. Si assiste poi al saccheggio sistematico individuale - che è il più distruttivo - ad opera di soggetti che agiscono in gruppo e con mezzi meccanici. Si tratta di persone che conoscono le regole del mercato dell'illecito, che sono in grado di intuire il momento del lievitare dei prezzi, prima di inserirsi nella commercializzazione;
- secondo livello: riguarda la "collocazione nel mercato", una vera e propria asta o vendita organizzata, attraverso responsabili di zona, che raccolgono il prodotto, fino ai trafficanti nazionali ed esteri.

Non è detto però che tutti i trafficanti abbiano poi accesso al mercato internazionale: solo alcuni dispongono infatti delle competenze e delle risorse finanziarie necessarie per operare il c.d. "salto di qualità" ed accedere al "terzo livello" di attività, che implica adeguati capitali ed una rete di referenti internazionali.

Destinazione ultima dei reperti provenienti dagli scavi illegali e quasi sempre il mercato europeo, americano o sino-nipponico - evidentemente più remunerativo - dove abbondano collezionisti, case d'asta e musei in grado di investire grandi capitali per un'opera dal gusto esotico.

I legami tra i mercanti d'arte ed i mercati internazionali si basano su rapporti fiduciari e sulla capacità da parte del mercante di costruirsi una stabile rete di corrispondenti, in modo che la merce passi velocemente dal "produttore" al "consumatore".

Sulla problematica del saccheggio si assiste ad uno scontro tra paesi c.d. "produttori" di beni archeologici - quelli cioè interessati dalle civiltà che si affacciano sul *Mare Nostrum* - e paesi c.d. "consumatori": ciascuno arroccato sulle proprie posizioni sulla liceità e sulla deontologia della fruizione c.d. "fuori contesto culturale". Ma polemiche e giurisprudenza a parte, è universalmente riconosciuta la valenza didattica dell'opera in fruizione museale extra territoriale (ovvero decontestualizzata dal luogo del rinvenimento), laddove però il manufatto medesimo sia corredato di un apparato didascalico che ne indichi origini e provenienza.

Il traffico dei reperti archeologici è uno dei crimini dove le responsabilità di che lo pone in essere e se ne avvantaggia si sommano a quella di chi lo subisce, a volte per indifferenza o per negligenza nel predisporre le contromisure idonee alla loro conservazione o anche per l'impossibilità di sottoporre a controllo le immense aree di interesse per le testimonianze del Passato.

Sotto il profilo giuridico, lo scavo clandestino viene configurato come un furto semplice. Secondo la nostra legislazione, infatti:

- a. Le ricerche archeologiche sono riservate allo Stato. Il proprietario del fondo ha diritto ad un indennizzo dei danni subiti. Il *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* ha facoltà di dare in concessione ad Enti o privati l'esecuzione delle ricerche. I beni archeologici appartengono allo Stato (D. Lgs. 42/2004);
- b. Chiunque scopra fortuitamente opere di interesse archeologico deve farne denuncia

entro le 24 ore alle autorità competenti. Lo scopritore ha facoltà di rimuoverli per meglio garantire la sicurezza e la conservazione dei beni fino all'arrivo delle Autorità;

- c. Il Ministero corrisponde allo scopritore un premio di rinvenimento non superiore al quarto del valore dei manufatti rinvenuti;
- d. È punito con l'arresto fino ad un anno e l'ammenda da Euro 310 a Euro 3.099: chiunque esegue ricerche archeologiche senza concessione ovvero senza ottemperare alle prescrizioni date dall'amministrazione; chiunque non denuncia nel termine prescritto quanto rinvenuto fortuitamente;
- e. È punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da Euro 31 ad Euro 516 chiunque si impossessa di beni archeologici. La pena è aumentata a sei anni con la multa da Euro 103 a Euro 1.033 se il fatto viene commesso da colui che ha ottenuto la concessione di ricerca.

Come si può ben evincere, non ci si trova di fronte ad una normativa dissuasiva; che, qualora lo fosse, contribuirebbe a migliorare l'attività preventiva. La scarsa incisività della specifica legislazione pone varie problematiche per una efficace attività repressiva.

La fattispecie che desta maggiore difficoltà in sede interpretativa - e conseguentemente anche nella sua concreta attuazione - riguarda l'illegittimo impossessamento di beni di natura archeologica.

L'ipotesi più frequente che si presenta all'attenzione delle *Forze di Polizia* e della Magistratura riguarda la detenzione da parte dei privati di beni di interesse archeologico di sicura provenienza clandestina, nel senso che certamente si tratta di manufatti antichi provenienti da scavi o da rinvenimento fortuito dei quali non viene fornita alcuna certificazione sulla provenienza e sulla legittima detenzione.

Difficoltà - spesso insuperabili sul piano dell'efficacia dell'intervento sanzionatorio penale - si evidenziano proprio nella impossibilità per le *Forze di Polizia* e conseguentemente per la Magistratura, di fornire in giudizio la prova cer-

ta della commissione del delitto presupposto, ed in particolare della circostanza che si tratta di un bene scoperto o rinvenuto dopo l'entrata in vigore della c.d. *Legge di tutela* - entrata in vigore nel 1939 - data a decorrere dalla quale, l'impossessamento del bene archeologico da parte dello scopritore viene sanzionato penalmente e sancita l'esclusiva proprietà dello Stato su tutte le cose di interesse archeologico.

Malgrado il ginepraio legislativo, l'attività delle *Forze dell'Ordine*, diretta sia a prevenire gli scempi in danno dei siti archeologici che a reprimerli, è costante.

L'impegno preventivo si muove sulla base di una conoscenza approfondita dei siti a rischio di manomissione, sui quali viene condotto - sia a terra che in mare - un attento monitoraggio attraverso le componenti specializzate.

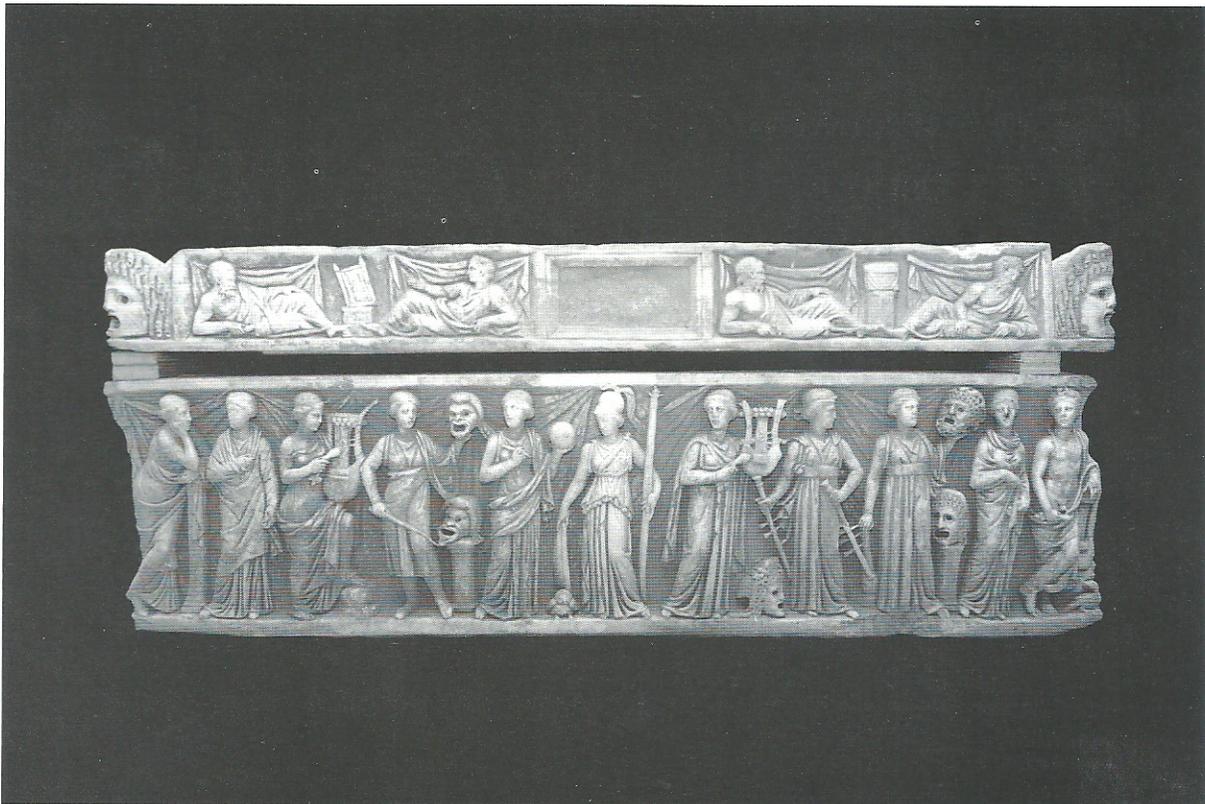
### **Ruolo della Guardia di Finanza a tutela del patrimonio storico-artistico**

A presidio del patrimonio culturale nazionale, la *Guardia di Finanza* interviene e sviluppa le proprie attività di contrasto attraverso le seguenti direttrici:

- Analisi delle implicazioni del fenomeno nella considerazione che il traffico di beni appartenenti al patrimonio culturale nazionale possa costituire agevole strumento di sottrazione di redditi o cespiti patrimoniali all'imposizione fiscale, se non addirittura una modalità per riciclare proventi illeciti (il c.d. "*denaro sporco*");
- Sorveglianza del mercato ufficiale dell'antiquariato, nell'ambito del quale possono celarsi transazioni di beni sottoposti a regime vincolato, ovvero contraffatti;
- Controllo ai valichi di confine al fine di impedire l'esportazione clandestina, sia di opere di pregio artistico che di reperti archeologici; i suddetti controlli vengono posti in essere nell'ambito dell'esercizio dei compiti di polizia doganale e di frontiera;
- Azione di vigilanza con perlustrazioni ed apostamenti in aree qualificate come di particolare interesse archeologico e a rischio di saccheggi.



Ritrovamento di un sarcofago



Sarcofago rinvenuto

Il Corpo, da sempre impegnato nell'attività di prevenzione e repressione di reati della specie, opera con lo spiegamento di un consistente apparato di uomini e mezzi, sia a terra che in mare, in piena collaborazione con le competenti Soprintendenze, gli Enti pubblici a vario titolo interessati, nonché con le altre Forze di Polizia.

In particolare, la *Guardia di Finanza*, in virtù dei poteri derivatigli in campo tributario e atteso che l'illecito traffico di reperti storico-artistici sottende anche reati di evasione fiscale, esplica la propria attività spaziando da controlli di carattere prettamente amministrativo fino a quelli più propriamente aderenti ai compiti di tipo tributario.

Riveste un ruolo particolarmente importante la componente aeronavale del Corpo: il dispositivo offre un imprescindibile contributo sinergico nell'espletamento dell'attività di vigilanza delle principali zone archeologiche marine, nonché nel recupero di opere sommerse tramite l'ausilio di sommozzatori specializzati. Al riguardo è opportuno ricordare il *Protocollo*

*d'Intesa* siglato a Palermo tra il Corpo e la Regione Sicilia per la tutela dei beni archeologici sommersi, in forza del quale la *Guardia di Finanza* assurge a prioritario referente istituzionale.

Nel corso dell'ultimo biennio, il diuturno impegno profuso nel comparto operativo ha consentito il recupero e la restituzione alla fruizione pubblica di 11.258 opere di interesse archeologico e di 416 dipinti; il sequestro di 136.873 opere contraffatte e la denuncia di 294 responsabili per violazione di natura penale correlate allo specifico compendio, che rappresentano - in termini percentuali - un incremento di circa il 50 punti rispetto al biennio precedente.

Un traguardo raggiunto grazie all'impegno serio ed incondizionato di militari, magistratura, archeologi e restauratori - un vero esercito di professionisti - che con passione, dedizione e sacrificio danno ogni giorno vita al programma di salvaguardia di un patrimonio diffuso, spesso negletto ed esposto a minacce ed aggressioni, garantendo con tenacia e passione *un futuro per il Passato*.

## Bed and Breakfast

### Frore

di Putzulu Tina

Via Lamarmora 13  
09076 - Sedilo (OR)  
Tel. 0785 - 568042  
328 3424200

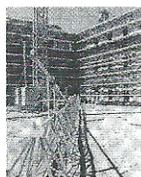
# CENTRO

Centro di Educazione e Documentazione Ambientale

Via Carlo Alberto 33 - 09076 - SEDILO

Tel. 347 9545613

[www.centronaturasedilo.com](http://www.centronaturasedilo.com)



## MATTA COSTRUZIONI

Sedilo (OR)

349/6869186      349/2391286

Via San Costantino, 40  
09076 Sedilo (OR)

p.iva 01025540954  
c.f. MTTMHL83E19E004C

e-mail: [mattacostruzioni@live.it](mailto:mattacostruzioni@live.it)

## Ferramenta Casalinghi

Articoli da regalo



## Sardara Roberto

Via San Pietro 15  
09076 - Sedilo

# Il Feudo di Sedilo e Canales e il Feudalesimo Sardo in età Moderna

## I tributi dovuti al feudatario

Tratto dalla tesi della dottoressa Maddalena Mameli



Stemma Cervellon

< L'argomento in corso d'opera è un po' cambiato a causa della scarsità dei documenti in materia di rivolte sociali in epoca moderna e, questo mi ha portato a fermare l'attenzione sul feudalesimo in generale e sulle cause che scatenarono spesso le rivolte sociali: i pesanti tributi che i vassalli erano costretti a pagare e le pesanti lotte interne tra i feudatari per il potere.

Parlare della storia del proprio paese non solo ti arricchisce culturalmente ma ti fa crescere personalmente perché, in qualche modo, ti fa riscoprire le tue radici, come dicevano gli antichi noi siamo "come nani sulle spalle dei giganti">. (Maddalena Mameli)

Abbiamo alcune notizie riguardanti i diritti che il feudatario aveva sui vassalli relative al 1660-1670, tratte dal libro mayor delle rendite e delle obbligazioni dell'allora conte di Sedilo Girolamo Torresani III.

È possibile dividere i diritti in tre distinte

categorie: quelli dovuti da tutti i vassalli, i diritti dovuti solo dagli agricoltori e quelli dovuti dai soli pastori.

### I diritti che dovevano versare indistintamente tutti i vassalli erano:

1. Il diritto di feudo ordinario, consistente nella somma di 197 lire 7 soldi e 8 denari, da dividere fra tutti i vassalli a seconda della classe a cui appartenevano.
2. I vassalli dovevano pagare la somma di 60 lire annue per il *mantenimento della corte*.
3. Tutti i vassalli erano tenuti a portare *legna e paglia al feudatario* in rapporto ai loro mezzi, in altre parole chi aveva un carro trainato da buoi era obbligato a sobbarcarsi la fatica di un viaggio, chi non possedeva carri era tenuto a portare al feudatario tutto quello che poteva tra sé portandolo in spalla; inoltre tutti dovevano portare un sacco di paglia. Coloro i quali, per vari motivi, non poteva-

no pagare questo diritto in natura erano costretti al versamento della somma di un reale.

**Tra i tributi che dovevano pagare gli agricoltori i più importanti erano due.**

1. Il primo, detto di *Portadiga*, imponeva ad ogni vassallo che lavorava l'obbligo di versare due starelli e mezzo di grano; coloro che non lavoravano, invece, dovevano pagare il corrispettivo in danaro. Non solo, ma gli stessi vassalli erano tenuti al trasporto del grano versato nei porti di Oristano e Bosa.
2. Il secondo diritto preteso dal feudatario, su tutti gli agricoltori riguardava i vassalli che possedevano vigneti: questi pagavano per ogni *carica* di mosto un soldo, ma dovevano pagare un soldo per il territorio anche coloro che non producevano alcuna quantità di mosto.

**I diritti dovuti dai pastori erano i seguenti:**

1. I pastori di vacche pagavano tre vitelli di un anno di vita; i pastori di pecore, capre e maiali, pagavano sei capi della loro mandria.
2. Il secondo tributo era quello del *deghino*, che consisteva nel pagamento annuale da parte di ciascun pastore di una certa quantità di bestiame. Il pastore di pecore pagava tre pecore prolifiche; il pastore di maiali pagava ogni anno un maialetto da latte e, ancora, uno ogni venti quando si recava nei monti di Bortigali, per la *bellotta*, cioè per il cambio invernale.
3. Vi era poi il diritto per i nuovi vassalli, una sorta di sconto per l'entrata nel mondo del lavoro, in pratica per tutti coloro che raggiungevano la maggiore età. A questi era richiesta la somma di due soli soldi il primo anno; in seguito avrebbero dovuto pagare come gli altri. Vi erano però anche coloro che non pagavano per niente i tributi o che pagavano in misura ridotta, come gli ecclesiastici, il sindaco, i ministri di giustizia e sempre o quasi gli anziani sopra i 60 anni.

### 3.2 Il diritto di *Portadiga*

Il tributo principale dovuto ai padroni era quello sul grano detto, comunemente, "*Ilaor*

*de corte*" (lavoro, grano di corte) e, più spesso, "*Portadia*", in altre parole, la quantità di semente che il terreno poteva sopportare.

Esistevano altri modi di definire lo stesso tributo: diritto di giogo, o *may may* (maggio per maggio); mezza *portadia*, se equivaleva alla metà della *portadia*. Le quote del tributo non erano fissate per legge ma, variavano da luogo a luogo e, spesso, erano decise da accordi diretti tra vassalli e feudatari. Con tanta varietà di consuetudini e con tante differenze nella fertilità del suolo, nelle colture, nelle condizioni di vita degli abitanti, nei modi di coltivare, non sarebbe stato possibile fissare per legge delle quote uniformi dei diversi tributi per tutti i feudi, senza forti sperequazioni.

I comandamenti dominicali erano poi prestazioni dovute personalmente dal vassallo, a volte in via concordataria, come, per esempio: Il servizio al barone per un certo numero di giorni dell'anno, con o senza compenso in alimenti, ma con l'obbligo di pagare una certa somma quando i servizi non fossero necessari; Alloggio gratuito al barone, alla famiglia ed ai suoi ufficiali nelle loro visite alle ville del feudo; Accompagnamento o trasporto, se avevano carri e cavalli, in tali visite, conduzione al palazzo baronale (*Portadiga*) dei tributi che il barone riscuoteva in natura.

I contrasti e le liti più dure, avvenute a Sedilo, fra il marchese e il Consiglio Comunitativo, o fra singoli cittadini e il Marchese, vertono sull'obbligo al tributo detto "*Portadiga*".

Il contenzioso, rappresentato dal diritto di terratico è in pratica secolare, poiché dura dal 1737, data dell'infeudazione di Sedilo al Canonico Solinas, fino al 1836, data d'estinzione del feudo.

Il Marchese, a Sedilo, ebbe non pochi problemi con i propri vassalli poiché, questi, furono sempre un po' riluttanti al pagamento dei tributi e si dimostrarono, sempre, ribelli: "*I sedilesi sentono molto di se e resistono a chi disconosca i loro diritti. Nel tempo del feudalesimo nessun altro popolo era tanto odiato dai baroni, quanto questo dal loro marchese*".

In tutta questa vicenda, il Consiglio Comunicativo è un difensore dei diritti del cittadino, è in sintonia con le loro esigenze e combatte con loro gli abusi del Marchese, al contrario dei Maggiori di Giustizia, non è servile nei suoi confronti e si schiera dalla parte dei cittadini meno abbienti. Il Marchese, da parte sua, era considerato un uomo avido e senza scrupoli, basti pensare che, nel 1812, durante un'annata di carestia accompagnata da un'epidemia di vaiolo, che provocò un numero memorabile di vittime, avendo i magazzini pieni di frumento aspettava l'occasione propizia per venderlo ad un prezzo più alto, sino a quando fu costretto, dal Procuratore Reale, ad ovviare le richieste dei vassalli.

Nel 1821, i sedilesi, stanchi di sopportare i soprusi del marchese, presentarono un ricorso all'avvocato fiscale patrimoniale in cui veniva denunciata la riscossione illecita d'alcuni tributi, tra cui quello di Portadiga. Da una parte avremo il Ragionamento dell'avvocato difensore del Comune che si propone di dimostrare l'infondatezza delle pretese del Feudatario e, dall'altra, il difensore del Marchese che tenta di dimostrare la legalità del tributo poiché tramandati allo stesso feudatario per testamento.

La popolazione, in sostanza, si rifiutava di pagare il tributo di Portadiga. Il rifiuto non fu solo verbale, così come il feudatario non disdegnò mezzi coercitivi contro i vassalli riottosi.

Il lunghissimo litigio fra le parti durò così a lungo probabilmente perché sia gli interessi della popolazione sia quelli del marchese erano perennemente in contrasto ma anche perché, negli organi giuridici e fiscali, prevaleva la tendenza al tacito consenso a limitare i poteri feudali a vantaggio del potere regio che aspirava a diventare assoluto.

### 3.4 Il deghino

Altro importantissimo tributo era il *deghino* detto anche *sbarbaggio* o *erbatico* e veniva corrisposto da tutti i pastori di pecore, capre, maiali e vacche che contavano nel loro gregge o mandria almeno dieci capi generativi.

Il tributo del deghino deve essere di anti-

chissima origine, infatti, già in un documento del 1731, "*arredamento del feudo di Sedilo e Canales*", risulta essere di 220 pecore per un valore complessivo di £.550, cioè, il 10% del capitale ovino dei pastori sedilesi. Nella stessa nota, 70 pastori erano obbligati per diritto di presente di corte a versare mezzo montone per un valore complessivo di £.70; 50 pastori, che entravano nelle vidazzoni, anch'esse metà montone per un valore di £.50.

Il deghino sulle pecore era esteso anche alle capre mentre, quello dovuto per i maiali, se erano introdotti nel ghiandifero di Norbello, era pari ad una quota del 5%, e per una quota del 10% per diritto chiamato "di carica".

I pastori di Sedilo, al momento del pagamento annuale del deghino al feudatario, erano costretti a portare le loro mandrie all'interno del paese, davanti alla casa del Marchese (di questo si lamentava il parroco perché, essendo la parrocchia antistante l'abitazione del Marchese, nei giorni del deghino la confusione e la puzza degli animali ostacolava il normale svolgimento delle funzioni religiose!).

Nel cortile della casa del Marchese, gli ufficiali di giustizia sceglievano dal gregge i capi che il pastore doveva corrispondere, naturalmente, la loro scelta cadeva sui capi migliori e, questo, non rendeva certo felici gli stessi pastori i quali subivano una grossa perdita economica anche perché, di solito, il deghino era riscosso dopo luglio quando, cioè, le pecore erano già gravide.

Può essere utile, a questo proposito, riportare il racconto di *Tziu Juanni Battista Concheddu*: "accadde una volta che il maggiore di giustizia, pretese di prelevare per il deghino al pastore *Lussurzu Pes Pilinga* anche il montone castrato capo-mandria. *Lussurzu* pregò in tutti i modi il maggiore di giustizia di prendersi qualsiasi altro capo, ma non quello che gli era indispensabile per la guida della mandria. Il maggiore di giustizia fu irremovibile. *Lussurzu*, esasperato, imbracciò il fucile e sparò, uccidendo all'istante il prepotente si diede poi alla macchia, terrorizzando per un certo tempo il Marchese e i suoi".

Il deghino era consegnato ai servi del Marchese, che dietro suo ordine potevano tenerlo nei salti di Sedilo, oppure venderlo. I pastori sedilesi non hanno mai visto di buon occhio questi servi perché forestieri e perché occupavano, con le loro greggi, i pascoli della comunità.

Al pagamento del deghino cercavano di sottrarsi i sacerdoti che, a quei tempi, avevano un loro gregge con molti servi.

I sedilesi si rifiutavano di pagare molti dei diritti feudali. Si lamentavano perché erano privati di pascoli e di luoghi dove abbeverare il bestiame, in quanto occupati dal Marchese o dati in affitto a dei forestieri.

Nonostante le lamentele, proprio la Reale Udienza, con una sentenza datata 1797, richiama i sedilesi all'obbligo di pagare e consiglia l'uso delle maniere forti con i più renitenti.

### 3.5 Le rivolte sociali

In una popolazione così duramente oppressa il vento della libertà, proveniente dalla Francia, avrebbe forse travolto la vecchia impalcatura sociale se la secolare oppressione, i tenaci e profondi odi di campanile, la miseria, l'ignoranza e l'abitudine al servaggio non avessero prostrato le popolazioni e non ne avessero fiaccato le energie.

Nel mese di settembre 1793 dalle proteste scritte, si passò all'azione. Sennori e Sorso si rifiutarono di pagare il tributo, e Sennori cedette solo dopo un assalto in piena regola da parte delle truppe regie. Ormai non solo tutto il Capo Settentrionale era in fermento, ma si avevano agitazioni antifeudali anche nel centro dell'Isola, come per esempio a Sedilo, già prima, in maggio, era insorta Alghero.

In quell'anno, i Francesi, essendo in guerra anche con il re di Sardegna, si preparavano ad invadere l'Isola. Il marchese di Sedilo, Salvatore Delitala, inviò 300 volontari e, gli invasori, furono respinti, ma tra la gioventù in armi avvenne lo scambio delle opinioni sui soprusi dei baroni. In tutto il Logudoro serpeggiò il malcontento che andò crescendo fino a far scoppiare, nel novembre dello stesso anno,

insurrezioni antifeudali a Sedilo, Bulzi, Sedinì, Osilo, Nulvi e Ploaghe.

I vassalli sedilesi, come quelli di molti altri paesi, rifiutarono di pagare i tributi feudali anche negli anni successivi. Il 7 marzo del 1795, i vassalli di 32 paesi, compresi quelli di Sedilo, giurarono a Thiesi, di non ubbidire più ai loro Signori e si armarono per assalire Sassari, covo dei feudatari. Il 29 dicembre entrarono in città e arrestarono l'arcivescovo Della Torre che si era schierato coi feudatari e il governatore.

La maggior parte dei baroni però riuscì a fuggire e tra gli altri il marchese di Sedilo, che dopo essersi nascosto in una caverna collegata col pozzo degli Scolopi, si rifugiò nei monti dell'Argentiera.

Poiché i soprusi del Marchese continuavano, una notte del 1796 i vassalli di Sedilo assalirono il suo palazzo, buttarono giù la porta e rubarono il grano che trovarono. Demolirono poi i muri di recinzione elevati dal Marchese nella campagna. In seguito furono convocati davanti al notaio Giuseppe Todde a Cagliari (23 Aprile) il fattore del marchese, Giuseppe Deiana, i vassalli Antonio Azuni, Antonio Niola, Costantino Zonchello, Costantino Mele, Giovanni Carta Mele, Giovanni Pillittu e fu loro ingiunto di riparare i danni arrecati al marchese e di restituire il grano; al fattore fu ingiunto di non innovare nulla nell'esazione dei diritti baronali. L'anno seguente il governo inviò a Sedilo una compagnia di dragoni per costringere gli abitanti a pagare i diritti feudali. La gente si spaventò e pagò anche i diritti arretrati. Non vi è dubbio che l'abolizione dei feudi avrebbe avuto, col tempo, un benefico effetto su tutta la vita isolana; per il momento tuttavia, dato il modo in cui era stata effettuata, i risultati non furono quelli che si speravano.

Spesso, al cessare del feudalesimo, la pressione tributaria divenne ancora più grave provocando malumori e disordini, come accadde a Sedilo nel 1850, ricordato, appunto, come *s'annu de s'avvolotu*, con intervento dell'esercito e relativo stato d'assedio.



Villaggio, cogniti, ed idonei, che pari alla mandante, marito,  
ed a me notaio sottoscrivono. Dell'ultra

Dona Maria Solinas  
Don. Battista Sanna  
Luigi Grussu teste.

Giovanni Andria Grusso tto.

Ferdinando Caddeo Notaio pub. e di Cause

In fede  
 della verità

Ferdinando Caddeo Notaio pub. e di Cause.

L'anno del Signore milleottococinquantacinque addì ventotto del mese di febbraio in Mogoro. Costituita personalmente nanti l'infrascritto notario e testimoni la ben cognita Dona Maria Sanna nata Solinas, nativa di Lei e domiciliata in questo di Mogoro, previo consenso del proprio marito Don Battista Sanna di questo medesimo nomina e deputa la signora Angela Caddeo domiciliata in Sedilo, assente, e per essa accettante l'infrascritto notario giacchè non potrebbe la madrina in persona intervenire, di tenere e lavare al Sacro Santo Fonte del Battesimo il figlio maschio o femmina che ha da nascere dalla pregnante Signora Vittoria Mulas Manca e del Signor Salvatore Cocco Norio suo legittimo marito nel villaggio di Sedilo, richiedendo che il figlio suddetto sia battezzato e per l'acqua del Santo Battesimo lavato e aggregato allo Sacro Santa Cristiana Religione secondo lo stile della Sacro Santa Cattolica ed apostolica Romana Chiesa, con rispondere alle interrogazioni da farsi del Parroco o qualunque altro intervenga a tal riguardo, rinunziare a Satana e tutte le sue pompe ed opere, e dire e fare tutte quelle cose e cerimonie che sogliono farsi in un sì tanto Sacramento e spirituale cognizione, con imporre il nome a detto figlio, o figlia nascituri, e fare insomma come che in persona intervenisse la stessa costituente accordandole perciò facoltà di portarne ad effetto una tale commissione con promessa di accettare in di Lei nome un simile favore, che terrà sempre grato e riconoscente tutto quanto verrà come sopra eseguito dal citato Procuratore ed in tal forma la notifica, alla continua presenza dei testimoni Giovanni Andria e Luigi fratelli Grussu ambi di questo villaggi, cogniti e idonei, che pari alla mandante, marito ed a me notaio sottoscrivono.

Firme

Dona Maria Solinas

Don Battista Sanna

Luigi Grussu Teste

Giovanni Andria

Ferdinando Caddeo notaio pubblico e di cause

In fede nella verità

Ferdinando Caddeo notaio pubblico e di cause.

Pro apurare menzus s'argumentu de s'iscrittu notarile e de connoscher chie b'at tentu parte, chilcamos de ilgiarire totugantu est in facultade nostra.

Su fizu, o a menzus narrer sa fiza chi tepiat nascher at bisu sa lughe in sa 'idda de Sedilo e, sa die treighi de marzu milleottighentos ottanta chimbe registrada in su battesimale.

Battizada "cun solennitate" narat s'iscrittu in s'antigoria limba 'e sos romanos:

«Amministrat su santu sacramentu su rettore Giampaolo Mura, 'osincu pro naschidorzu e ghiadore de sa cresia sedilesa dae s'annu 1843 a s'annu 1875.

Sa pizianna benit giamada e registrada Norio Maria Philomena.

Sos pagos o tantos chi an tentu sa passenzia de leger cun attenzione s'iscrittu notarile seguramente dubitan chi bi siat calchi mancanzia. Non bat perunu ancu.

In cussos tempos, parizzas familias sedilesas fin connotas comente Cocco Norio e numenadas Norios o Norieddos e, in sos registros chie fit Cocco e chie Norio e custu suzzediat non solamente in sos registros de cresia ma finzas in cussos de sa comuna, tantu chi, in s'annu 1907 su tribunale de Aristanis at fattu una sentenza relatande chi su sambenau Norio fit aboliu e riconnotu su sambenau Cocco.

Su babu de Maria Filumena fit Sarbadore Cocco, sedilesu pro naschida ma mortu in Borore su battoro de sant'Andria milleottighentosnorantunu, a s'edade de sessantotto annos e fit fiudu Sa mama, Mulas o Mula 'Ittoria fit naschia in Sedilo, ma comente su pobiddu morta in Borore prima de s'annu 1876.

Nonnu de atiare fit Melchioro Azuni, fizu de Antoni e de sa nobile 'ortigalesa Franzisca Massidda naschiu e mortu in Sedilo su deghe de austu milleottighentos ottanta a s'edade de settant'otto annos in Carrela Azuni, duttore e consizeri locale. Sa nonna fit Donna Maria Solinas, nobile e naschia in Lei ma bivente in Mogoro, pobidda 'e su nobile Don Battista Sanna. Ma custu nobile donna Maria Solinas Sanna non fit presente a su batizzu ma, comente giustamente resultat in su registru, fit rappresentada dae Angela Caddeo, fiza de su notariu

Franziscanzelu Caddeo e de Ispissu Lughianzela naschia in Duarche e morta in Sedilo su vintises de marzu milleottighentosottantachimbe a s'edade de 73 annos in Carrela Amsicora n. 36, chi fit sa carrela chi oe connoschimos numenada Regina Elena, fiuda de Melchioro Azuni.

E da Maria Filumena, custu pizinna chi ancora prima de arribare a custu mundu at postu in movimentu tantas pessones, ite podimos narrer? Sende ancora in pizinnia, paris cun su babbu e cun sa mama est'andada a biver a Borore, inue s'est isposada s'annu 1876 cun Ciolo Mula Zuanni (chi teniat 29 annos) fizu de Costantinu e de Mulas Dominiganzela, notariu, naschiu in Sedilo ma cun sa residenza in Borore e ziu, frade de sa mamma, 'e su duttore Mariu Zuanni Battista Maria Zuncheddu chi pro tantos annos est'istau meigu in sa 'idda sedilesa. Fit finzas ziu, frade de sa mamma, de Cocco Costantinu Zuseppe Franziscu, naschiu in Sedilo su 10 de cabudanni 1892 e mortu in Sedilo matessi su 26 de sant'Andria 1961, fiudu de Maria Franzisca Niola e biviato in s'ututinu de santa Rughe e est'istau vice Sindigu de Sedilo in sa prima Amministrazione poi de sa segunda guerra mondiale, cando fit Sindigu Anzelinu Zuncheddu.

Est morta in Macumere su 7 de cabudanni 1927, fiuda. In su documentu chi attestat sa morte resurtat Cocco, mentras resurtat Norio in su rezistru de su matrimoniu e Norio in cussu de su naschidorzu, ma seguramente dae totugantos sos sedilesos connota pro esser "de sos Norios".

Poninde fine podimos ancora ammentare, comente iscrittu in su numeru de sa rivista "Logos" de s'annu 2011 - N° 15, siat su rettore Mura che Melchioro Azuni e Sarbadore Cocco Norio, an tentu parte de importu in s'assedilu de Sedilo 'e s'annu 1850.-

Fonte: Archivio Comune di Sedilo e Archivio Parrocchiale di Sedilo.

## Costantino Zonchello “Pierre” un sedilese in America

di Antonello Niola

Ef시오 Costantino Battista Zonchello, figlio di Raffaele “Pierre” Zonchello di Sedilo e di Liberata Porcu di Borore, nacque a Borore l’11 maggio 1883. Il fratello era Silvio e le sorelle erano Francescangela, Antonietta, Gaviņa e Peppina che a Sedilo erano meglio conosciute come “sas Pierras”. La prima infanzia Costantino la trascorse a Borore in quanto “Pierre” abitava con la famiglia nel paese della moglie; verso il 1890 si trasferirono a Sedilo. “Sas Pierras” dicevano che Costantino da piccolo era un lettore instancabile dei libri ereditati dal

loro nonno Costantino (Zuncheddu Mannu) e dal loro zio il rettore Battista Zonchello, parroco di Borore. Vista l’intelligenza non comune manifestata da piccolo, Costantino fu avviato agli studi a Santulussurgiu dove, studente di natura indocile ed irrequieta ed in seguito ad un alterco con dei professori, fu trasferito a Cagliari e poi a Sassari. Non concluse il liceo in quanto fu arrestato dai carabinieri all’interno di una chiesa mentre deturpava le statue dei santi e perciò fu ritirato dagli studi e fece ritorno a Sedilo.



Foto a sinistra: Raffaele Zonchello, Giovanna Angela Zonchello, Liberata Porcu; foto a destra: Raffaele Zonchello Pierre



Silvio Zonchello

Il giorno del suo arrivo in paese il padre "Pierre", di carattere autoritario e conservatore, gli volle dare una lezione, lo fece legare ad un tavolo dai suoi pastori e lo malmenò personalmente a sangue con un canapo in pelle (sagonittu). Da quel giorno "Pierre" con il figlio non si parlarono più e Costantino andò via da Sedilo. Per un paio d'anni lavorò alla stazione di Cagliari come impiegato delle ferrovie, ma nel 1906 ricercato dai carabinieri in quanto renitente al servizio militare, si diede alla latitanza in agro di Sedilo nei tancati del padre, accudito dai suoi pastori ("Sas Pierras" dicevano, *bi c'amoso leau su inari a "Iscralloza" po podere partire*

*in America*). A maggio del 1907 emigrò negli Stati Uniti e sbarcato a New York girovaga per vari stati prima di stabilirsi a Cincinnati nell'Ohio dove incontra l'anarchico italiano Giovanni Solimini "uno di quegli uomini rari - ha scritto Raffaele Schiavina - che lasciano in chi lo avvicina ricordi e sentimenti indelebili". Ed è Solimini ad avviare Costantino al movimento anarchico libertario e a fargli conoscere Luigi Galleani, l'anarchico che redige a Lyn, il giornale la "Cronaca Sovversiva".

Negli anni che precedono la guerra Costantino si occupa della redazione del periodico ed in diversi articoli firmati "CIZETA", "CO-

STANZO", "TINO" o "TINOCIZETA" si oppone apertamente al tragico massacro mondiale, condanna le scelte del presidente americano Wilson, denuncia la repressione antioperaia negli USA, i salari da fame e le condizioni disumane di lavoro nelle fabbriche e pubblica a puntate nel 1917 una storia sociale della Sardegna "La Sardegna nei ricordi e nei convincimenti di un esule suo".

Nei suoi articoli Raffaele Schiavina diceva di Costantino: "La sua devozione all'idea era ed è sempre stata, per chi come noi lo ha ben conosciuto durante un periodo di mezzo secolo, completa, disinteressata e sincera. Di salute non fu mai forte, aveva un carattere irrequieto, un temperamento impulsivo, andava soggetto ad abbattimenti taciturni e sdegnosi che gli imponevano soste frequenti alle sue attività di lavoro, ma col ritorno delle energie fisiche si riaccendevano gli entusiasmi, ripren-

deva la penna e si rimetteva in cammino".

Nel 1918 Costantino ritorna a New York e dirige il giornale libertario "Il Diritto". Nell'agosto del 1921 firma un appello per strappare al boia gli anarchici Sacco e Vanzetti. Dal 1922 al 1925 è direttore del giornale "L'adunata dei refrattari" di New York, per il quale cura la rubrica di politica internazionale e stila un gran numero di articoli. Questo giornale ebbe tanto successo nello stato di New York in cui abitavano in quegli anni circa ottocentomila italiani, e nel periodo in cui si batteva per la libertà di Sacco e Vanzetti ebbe una tiratura di centomila copie.

Con l'avvento del fascismo in Italia Costantino sottolinea nei suoi articoli l'analogia tra il regime di Mussolini, il bolscevismo ed il giacobinismo e la loro comune predilezione per le pene capitali, i capestri ed i patiboli e manifesta il proprio disprezzo per i "bec-



Famiglia Zonchello

camorti togati”, la magistratura italiana serva del fascismo.

Riportato su tutti i libri sull’anarchia Internazionale è il memorabile articolo su Lenin da poco defunto: scrive “che è scomparso uno dei pochi praticanti che si siano mai affacciati nella storia a imbrigliare e soffocare una rivoluzione, un uomo che ha frenato l’ira rivoluzionaria di demolizione, ha conservato gli uomini e gli apparati del defunto organismo zarista per usarli a ristabilire con altro nome le stesse cose e gli stessi apparati e si è servito della violenza contro gli estremisti della rivoluzione”.

Dopo il 1925 la collaborazione di Costantino al giornale di New York si fa saltuaria. Schedato dall’OVRA, la polizia politica fascista, come individuo sovversivo e pericoloso. È sospettato di preparare “qualcosa di serio contro il regime fascista”. A New York Costantino era molto amico dell’anarchico Michele Schirru di Padria, fucilato a Roma nel 1931 per aver “pensato” di uccidere Benito Mussolini. Nello stesso periodo – se si crede alle fonti di polizia – dichiara che la morte di Schirru non resterà invendicata e che si riterrà indegno di essere chiamato anarchico se non sacrificherà” la propria vita pur di raggiungere lo scopo”. Nello stesso anno Costantino, con altri anarchici sardi, organizza nei Bronx una rappresentazione teatrale il cui ricavato viene devoluto alla moglie e ai figli di Michele Schirru.

Nel 1936 tiene una serie di conferenze libertarie sulla costa orientale e su quella occidentale degli USA da New York alla California e denuncia il sostegno che i nazisti di Hitler e i fascisti di Mussolini assicurano a Francisco Franco nella guerra civile spagnola e chiarisce che la distruzione di conventi e l’uccisione di un certo numero di preti e frati nella penisola iberica è stato il frutto di un odio secolare, maturato” sotto l’aculeo delle torture, degli eccidi, delle paure, di cui si servi abbondantemente il tribunale della Santa Inquisizione”.

Nel 1938 viene schedato dalla prefettura di Nuoro (essendo nato a Borore) e viene descritto come persona di corporatura piccola e dai

capelli castano-brizzolati, intelligente, di carattere esaltato, di temperamento vivace, insopportabile ad ogni limitazione legale o freno disciplinare che si impegna incessantemente nell’opera di propaganda. Con un articolo del 25 dicembre 1943 critica la casa Savoia che vuole continuare a governare con l’appoggio della chiesa e della “borghesia grassa indigena ed estera”, sebbene, “chiamando a capo del governo il capo del fascismo e dandogli mano libera alle più matte imprese”, abbia gravissime responsabilità nella tragedia del popolo italiano.

“Sas Pierras” raccontavano che in quegli anni il maresciallo della stazione dei carabinieri di Sedilo passava a casa loro per chiedere se avevano notizie di Costantino o se sapevano di un suo eventuale ritorno in paese, non riuscendo a spiegarsi il perché di tali controlli. Dopo circa quarant’anni dalla sua partenza da Sedilo “sas Pierras” si meravigliarono nel sentire la voce del loro fratello alla radio, in quanto durante l’occupazione americana Costantino conduceva una trasmissione di politica internazionale alla radio italiana. Dopo la Guerra Costantino collaborò con varie testate giornalistiche ed emittenti radiofoniche americane. Anche l’Unione sarda negli anni Cinquanta si occupò di lui dedicandogli un articolo e descrivendolo come uno degli ideologi dell’anarchia italiana durante il ventennio fascista.

Costantino non ritornò mai più a Sedilo e rinunciò alla cospicua eredità di famiglia in favore del fratello Silvio. Nel 1924 si sposò con Mercedes (1898-1976). “Sas Pierras” dicevano che era una maestra di scuola elementare continentale emigrata nel 1915 in America. Dalla loro unione nacque una figlia, Hebe Zonchello coniugata Hoffner (1925-1996). Attualmente sono in vita due nipoti che abitano a Santa Clara in California, James Bruce Hoffner e Lawrence Steven Hoffner.

Colpito da un’ischemia cerebrale, all’inizio degli anni Sessanta, Costantino Zonchello morì in un ospedale di Los Angeles il 24 settembre 1967.

# Sa pazina 'e sa poesia

## S'ORÀCULU DE DELFI

(Moda - Sèighi torrardu)

de Tonino Manca

Iscudet làntzios, si est caddu potente,  
cando b'istringhes àmbos sos isprones,  
chi faghet tremere fintzas su terrinu.  
Si còllidi e sulat prepotente,  
bragheri mustrat dossu e fatziones  
a totus sos ch'atopat in camminu.  
Si cumprendet chi est bonu su fantinu  
ubbidiente e dòtzile si rendet,  
ma s'incapitat fantinu iscadente  
menzus chi prima li pedat perdonu.-  
Si cumprendet chi su fantinu est bonu  
ubbidiente e dòtzile si rëndede,-  
si su fantinu est bonu e chi cumprèdede  
si rendet dòtzile e ubbidiente,  
ma s'incapitat fantinu iscadente  
perdonu chi li pedat, menzus prima.  
L'abbadiet da-e terra, a sa frima,  
sentza nemmancu intrare in cuntierra.-  
A sa frima, l'abbadiet da-e terra,  
in cuntierra sentza mancu intrare.  
Ca si provat a si ch'imperriare  
l'an a prangher, afrantos, sos parentes.

Mancu male ch'in Roma sun prudentes  
sos fantinos de fama nazionale:  
preferin solu sos caddos runzinos  
simbizantes a sas bèstias de soma.-  
Mancu male sun prudentes in Roma  
sos fantinos de fama nazionale,-  
In Roma sun prudentes mancu male  
nazionales de fama sos fantinos:  
preferin solu sos caddos runzinos

de soma simbizantes a sas bèstias.  
Tantu suportan càrrigu e molèstias  
e, bene abituados, no si 'òrtana.  
Tantu càrrigu e molèstias supòrtana  
ne si 'ortan ca sun abituados:  
pòberos, tristos e totu semados  
chi Fornero, siscura, los at prantos.

Iscudet làntzios, si est caddu potente,  
.....  
Sos parentes l'an a prangher afrantos.

In sa Regione puru, totu cantos,  
sos caddoris si pigan su seguru:  
prima su caddu a fàmene castigan  
pois in costas li sonan s'isprone.-  
Totu cantos fintzas in sa Regione  
sos caddoris si pigan su seguru-  
Totu cantos in sa Regione puru  
sos caddoris su seguru si pigana:  
prima su caddu a fàmene castigana  
pois in costas s'isprone li sònana.  
Sos Sardos ja cumprèden e perdònana  
po chi tratados che fizo bastardos-  
Ja cumprèden e perdonan sos Sardos  
tratados che bastardos, no che fizo.  
Però 'enin a nos dare cossizos  
e Napolitanu a nos cumpiànghere.

Iscudet làntzios, si est caddu potente,  
.....  
sos parentes afrantos l'an a pranghere.

## NO PRANGAS MARIA

Ch 'est finiu s'isciò,  
pesa Mari', ajò  
est arribada s'ora 'e mezarare.  
Che finit su treatu  
e sos chi dd'ana fatu  
sun'impastande, po poder torrare,  
pajolos de istucu  
semper issos, ma carrigos de trucu.

Cun pentziones d'oro  
sos affares insoro  
zirana bene, e zirat sa patontza.  
Amigas e cumpanzas,  
e de idd' e istranzas,  
faghen sa chida, prontas po sa contza.  
Antunn' e aligustas  
po sas chi portant sas mesuras zustas.

E nois benestantes,  
peri sos ristoranti,  
in aereos prenos a istiba.  
E issos austeros,  
su bonu de sos seros  
sos festinos cumbinan po sa iba,  
culos, cossas e titas,  
meighinas e machinas biaitas

mancu po sa rigonza !  
In color'entr' 'e monza,  
Maria ascurtat, si poned' a rier.  
Ca est su tema bellu  
paret pint'a pinzellu,  
po chie no ischit lezer ne iscrier  
Como s'est airada  
fortzis tenet cumpresu sa serrada.

No, no prangas Maria,  
sa moda ch'est finia,  
an serradu barracca e barraccones  
isculau su jogu.  
Sa padedd'in su fogu,  
custu sero chenamos macarrones,  
chi sian bene cotos,  
pois pagamos, sos solitos notos !!

E po no prangher mi ch'essit su risu,  
comente a unu filmi jai 'isu.

Basilio Carta

### Ristorante -Pizzeria **Alcatraz**

*Menù turistico - Pizze da asporto*

Tel 0785 - 59600

Strada su pranu (f.te Centro Polivalente)  
09076 - Sedilo (OR)

Sito: [web.tiscali.it/alcatrazristorpizza](http://web.tiscali.it/alcatrazristorpizza)



**RINAC**  
**S.r.l.**

SITO DI DEPOSITO E RICICLAGGIO RIFIUTI INERTI  
BONIFICA SITI  
DEMOLIZIONI  
TRASPORTO RIFIUTI - NOLO CASSE SCARRABILI  
VENDITA INERTI

TEL 0785 59430 - 0785 896107

Loc. Perdu Cossu - Str. Prov.le 64 Km 1,900 - NORBELLO (OR)  
[www.rinacsrl.com](http://www.rinacsrl.com) - [info@rinacsrl.com](mailto:info@rinacsrl.com)

**Sannigazza sito fertile di Sedilo,  
terra usurpata ai contadini e pastori sedilesi  
per realizzare l'invaso del Lago Omodeo**

1

In Sedilo unu lagu fattu l'hana,  
ma cuss'abba impreana atterue.  
Tue possedis ateras funtanas,  
riccas de abba che bundante nue.  
Terra senz'abba est meda mezana  
de s'abba tua, non sese mere tue.  
Sedilo lagu possedis invanu,  
cuss'abba si l'a godit Campidanu.

2

Fit situ bellu e fertile terrinu,  
in Sedilo hat creadu malumore.  
S'incunza privat'at su contadinu;  
su latte c'hat leadu a' su pastore,  
su 'inzateri, non produit pius binu,  
chen'ambidda restat su piscadore.  
Promitin murre e tentu s'hana baju,  
postu c'hant fora pastore e massaju.

3

A' Sedilo hant furadu su terrinu,  
leadu cun obbligu et a mala gana.  
Ite l'hat riservadu su destinu  
regalu mannu, fattu l'hat Ottana.  
Cun sos fumos de cussu popolinu,  
battinde maladia a' zente sana.  
S'invasu de terrinu l'hat privada,  
Ottana, l'hat s'aera avvelenada.

4

Su Tirsu fit riu, bundante de abba.  
Ass'antiga fit'abba cristallina,  
su situ sedilesu in "S'Annigazza".  
Una piana in mesu a' sa collina,  
centrale s'isuledda 'e "Montepazza".  
Pro Sedilo este istada sa rovina,  
cand'Omodeo su lagu l'hat pienu,  
hat'usurpadu su terrinu anzenu.

5

Su pastore hat devidu emigrare,  
at su pasculu lanzu de s'altura.  
In logu pedrosu, devet semenare  
su contadinu in s'agricoltura.  
Su piscadore si cheret piscare,  
piscat in s'abba pudid'e'bruttura.  
Omodeo de abba giara l'hat pienu,  
ma oe est'abba trulla chin velenu.

6

Su binzateri andadu est'in ruina  
ca s'abba l'hata invasu su terrinu.  
Boidas restan como sas cantinas,  
morta sa inza, non si produit binu.  
Han distruttu, pianta et raighina  
de muscadellu e' pascale genuinu.  
Isperdida, sa ide et d'onzi frutta,  
Sedilo t'has collidu s'abba brutta.

*Componimento di Giov. Battista Pes (miradore)  
Sedilo, li 25 agosto 2000*

